

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLIII n. 212 (46.456)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 16-17 settembre 2013

Il vescovo di Roma ha dialogato a lungo con i suoi preti nella basilica di San Giovanni in Laterano

Con il sostegno della misericordia

La Chiesa non crolla perché anche oggi la santità di tante donne e di tanti uomini è più forte di ogni scandalo

Lo sguardo misericordioso di Gesù sostiene il sacerdote nella fatica quotidiana della sua missione. Così è, da sessant'anni, per Jorge Mario Bergoglio. Divenuto vescovo di Roma sei mesi fa, stamani 16 settembre ha compiuto un passo decisivo per entrare nel cuore della sua diocesi. Nella basilica di San Giovanni in Laterano, cattedrale di Roma, Papa Francesco ha dialogato a lungo con il suo clero.

«Mi sento prete» ha confidato. E ripercorrendo anche le sue esperienze personali a Buenos Aires, ha rivelato di non avere mai avuto la tentazione di sentirsi più importante da quando è Papa. Al clero romano ha chiesto in particolare di pregare per lui. Soprattutto il 21 settembre, festa di san Matteo. Perché proprio quel giorno, sessant'anni fa, ha scoperto la vocazione al sacerdozio.

Nella prima parte dell'incontro - introdotto dal *Veni creator Spiritus* e da un passo del vangelo di Giovanni - il Papa ha parlato anzitutto della buona fatica del sacerdote per la missione in mezzo al popolo. Essere prete, ha assicurato, significa lavorare molto, perché la gente ha oggi più che mai tante esigenze. E la sensazione della fatica, ha aggiunto, comprende per il sacerdote anche domande forti su se stesso, sulla bontà della propria vocazione e sulle rinunce che essa comporta, prima fra tutte la paternità biologica. Ma è una fatica che il sacerdote vive e supera con tutto il suo essere. Tra i vari esempi biblici a cui si è riferito, il vescovo di Roma ha indicato soprattutto Maria che, come diceva Giovanni Paolo II, aveva una «speculare fatica del cuore». Del resto, la preghiera e la vicinanza agli altri, a partire dal proprio vescovo, sono per il prete un antidoto efficace nei momenti di maggiore fatica.

Papa Francesco ha poi risposto alle domande di cinque rappresentanti del clero romano, affrontando insieme con loro alcune questioni centrali nella vita della Chiesa. Ha subito invitato i preti a essere coraggiosi, ad avere una giusta creatività, che non significa fare qualcosa di nuovo per forza, per arrivare alla necessaria conversione pastorale. Le



parrocchie, ha raccomandato, devono essere sempre aperte e accoglienti, magari con il confessore a disposizione. Anche i laici che si occupano dell'amministrazione devono mostrare alla gente il volto accogliente della Chiesa. Si tratta, in buona sostanza, di trovare sempre nuove strade perché il Vangelo sia annunciato e testimoniato nella realtà della vita quotidiana. Così è importante cercare nuove vie, adatte e adeguate alle persone a cui ci si rivolge: facilitando, per esempio, la partecipazione ai corsi pre-battesimali e coinvolgendo i laici in missioni di quartiere. In una grande città come Roma, ha riconosciuto il Pontefice, l'accoglienza cordiale non è sempre facile da organizzare. Ma le persone, ha rimarcato con forza, non devono avere mai l'impressione di trovarsi di

fronte a funzionari con interessi economici e non spirituali.

Il vescovo di Roma ha suggerito poi di tenere viva la memoria della nascita della propria vocazione, del primo amore verso Gesù: è il sentimento proprio di un innamorato e il prete deve esserlo sempre. Una Chiesa senza memoria, del resto, non ha vita. Proprio questo stile di memoria contribuisce anche a non cadere nel rischio della mondanità spirituale.

Un altro aspetto decisivo è saper dire la verità senza lasciare mai sole le persone in difficoltà. Infatti la verità di Dio va sempre di pari passo con l'accompagnamento personale. Non si tratta di essere di manica larga o rigidi: né l'uno né l'altro sono atteggiamenti misericordiosi. Bisogna invece acco-

gliere l'altro, accompagnarlo, proprio come Gesù con i due discepoli di Emmaus.

Papa Francesco non ha certo nascosto i problemi e gli scandali anche gravissimi, come la pedofilia, che toccano la Chiesa. Ma la Chiesa non crolla, ha assicurato rispondendo a un sacerdote che nel suo intervento si era riferito al sogno di Innocenzo III che vide Francesco di Assisi sostenere l'edificio pericolante della Chiesa. E non crolla perché oggi, come sempre, c'è tanta santità quotidiana: ci sono molte donne e molti uomini che vivono la fede nella vita di ogni giorno. E la santità è più forte degli scandali. A questo proposito, il Papa ha raccontato il dialogo telefonico, avvenuto ieri, domenica 15 settembre, con una donna di Buenos Aires che gli aveva scritto una lettera su un

tovagliolo di carta. A recapitarla al Pontefice era stato, venerdì, il direttore della televisione cattolica dell'arcidiocesi di Buenos Aires. La donna, che fa le pulizie nell'aeroporto della capitale argentina, ha un figlio tossicodipendente e disoccupato. E lavora per lui, sperando nel futuro del ragazzo. Questa è santità, ha commentato il Papa.

L'incontro si è concluso con tre domande sulle periferie esistenziali. Innanzi tutto il Papa ha ripetuto le parole pronunciate al cardinale Astalli, elogiando la generosità di Roma ma incoraggiando a fare ancora di più. E alle congregazioni religiose che hanno poche vocazioni è tornato a raccomandare di non cadere nella tentazione di aggrapparsi ai soldi ma di avere il coraggio di aprire le porte ai bisognosi.

Inoltre per il Pontefice la realtà si capisce meglio dalla periferia e non dal centro che, invece, fa correre il rischio di atrofizzarsi. E le periferie non sono solo quelle geografiche. Infine, il vescovo di Roma ha concluso l'incontro affrontando le questioni relative alla nullità del matrimonio, un tema che sta a cuore a Benedetto XVI. E ha reso noto che ci sono proposte, studi e approfondimenti in corso. Ne parleranno a ottobre il gruppo degli otto cardinali e il prossimo Sinodo dei vescovi. Queste situazioni, ha aggiunto, sono una vera e propria periferia esistenziale che esige coraggio pastorale, sempre nella verità e nella giustizia.

Ad accogliere il Papa al suo arrivo, venti minuti prima del previsto, è stato il cardinale vicario Agostino Vallini che nell'indirizzo di saluto ha raccontato come questo incontro sia stato messo in programma dal nuovo vescovo di Roma appena eletto. La diocesi ha fatto dono al proprio vescovo di un'icona raffigurante san Francesco che sorregge la Chiesa, opera del parroco don Massimo Telleian. Al termine, prima di far rientro in Vaticano dopo oltre due ore e dieci minuti, il Pontefice ha incontrato i frati minori che svolgono il ministero di penitenzieri nella basilica cattedrale di Roma. E li ha invitati a essere misericordiosi.

Damasco assicura che si atterrà alle direttive dell'Onu

Al Consiglio di sicurezza il rapporto sulle armi chimiche

DAMASCO, 16. Decisivi passi in avanti sul piano diplomatico per scongiurare la minaccia di un'estensione del conflitto siriano. Oggi arriva sul tavolo del Consiglio di sicurezza il rapporto degli ispettori Onu sulle armi chimiche e Damasco si è detta pronta ad applicare le direttive che arriveranno dal Palazzo di Vetro, plaudente inoltre all'accordo di sabato scorso a Ginevra tra Stati Uniti e Russia per evitare l'intervento armato.

Così, mentre in tutto il mondo ci si interroga sulle reali possibilità di attuazione del piano per lo smantellamento dell'arsenale chimico di Assad messo a punto nella città svizzera dal segretario di Stato americano, John Kerry, e dal ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, cresce dunque l'attesa per il rapporto sull'uso dei gas, che stasera gli ispettori dell'Onu presenteranno davanti al Consiglio di sicurezza. Il dossier verrà illustrato dal segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon.

La prima reazione ufficiale di Damasco all'intesa di Ginevra è stata affidata al ministro per la Riconciliazione, Ali Haidar, intervistato dall'agenzia di stampa russa Ria Novosti: «Siamo soddisfatti per questo accordo - ha spiegato - perché da una parte aiuta i siriani a uscire

dalla crisi, dall'altra permette di evitare la guerra contro la Siria, avendo privato di argomenti coloro che la volevano lanciare». Successivamente, il ministro dell'Informazione, Omran Al Zubi, ha fatto sapere che Damasco si «impegna ad applicare tutto quello che arriverà dall'Onu e che sta preparando una lista delle armi chimiche in proprio possesso».

Oggi John Kerry è a Parigi per colloqui con il ministro degli Esteri britannico, William Hague, e con il capo dello Stato francese, François Hollande, e con il ministro degli Esteri, Laurent Fabius.

Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, in un'intervista alla emittente televisiva Abc ha nel frattempo ribadito come Washington e Mosca abbiano lavorato insieme con l'obiettivo di evitare il caos in Siria. Dunque, tra Stati Uniti e Russia «nessuna guerra fredda, nessuna garanzia» ha assicurato Obama, nonostante molti osservatori abbiano considerato fallimentare l'incontro con il presidente russo, Vladimir Putin, al recente summit del G20 di San Pietroburgo. Anzi, è proprio lui - ha sottolineato l'inquinato della Casa Bianca - che è nata la svolta per evitare l'intervento, in quel faccia o faccia non programmato tra i due leader che ha spianato la strada per una nuova offensiva diplomatica.

Un altro interlocutore, peraltro inedito, con cui il presidente statunitense ha cercato un'intesa sulla Siria è il nuovo presidente iraniano, Hassan Rohani, con il quale Obama nei giorni scorsi ha confermato un inusuale scambio di lettere.

Stati Uniti e Iran non hanno relazioni diplomatiche dal 1979, ma secondo alcuni analisti il nuovo corso inaugurato da Rohani potrebbe mo-

dificare le cose, malgrado resti altissima la tensione sul programma nucleare iraniano. Non a caso Barack Obama ha più volte ripetuto che il dossier nucleare di Teheran è per l'amministrazione di Washington «un problema ben più importante rispetto a quello delle armi chimiche» e che l'intesa russo-americana di Ginevra può servire da modello

per regolare le ambizioni nucleari iraniane.

Un'altra notizia positiva riguarda la riapertura in Siria, oggi, dell'anno scolastico. I soldati di Assad hanno infatti abbandonato gli istituti di Damasco che erano stati trasformati in caserme in previsione del possibile intervento militare, riconsegnando le aule agli studenti.



Bambini tra le macerie di un'abitazione ad Hama (Reuters)

Blitz dell'esercito contro i ribelli nel sud delle Filippine

Offensiva militare a Zamboanga

MANILA, 16. Dopo una settimana di stallo, l'esercito filippino è passato all'offensiva contro i ribelli separatisti islamici asserragliati a Zamboanga (nell'estremo sud dell'isola di Mindanao). La vasta operazione militare ha già provocato una sessantina di vittime tra i guerriglieri del Fronte nazionale di liberazione Moro (Mnlf), che conducono da anni una sanguinosa lotta armata per ottenere l'indipendenza da Manila. La battaglia a Zamboanga, circa un milione di abitanti, la sesta città più popolosa dell'arcipelago a maggioranza cattolica, ha costretto oltre 70.000 persone alla fuga dai combattimenti, tuttora in corso.

«Stiamo continuando ad avanzare con la nostra risposta militare calibrata» ha dichiarato un portavoce dell'esercito, aggiungendo che i ribelli islamici dell'Mnlf stanno opponendo resistenza, pur essendo ridotti a meno di un centinaio e circondati da più di 3.000 membri delle forze speciali. L'offensiva è stata lanciata dopo il tentativo di arrivare a un cessate il fuoco, non accettato dai ribelli. Secondo la polizia, nelle mani dei miliziani secessionisti rimangono una decina

di ostaggi, contro gli oltre cento di qualche giorno fa e utilizzati come scudi umani.

A sette giorni dell'assalto dei ribelli che ha fatto precipitare la crisi, e ancora di più in queste ore dato l'intensificarsi degli scontri, Zamboanga rimane una città semi-paralizzata. I violenti combattimenti hanno anche provocato quattro morti tra i civili. Ancora sospesi i trasporti marittimi e aerei.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

Il Santo Padre ha annoverato tra i Relatori della Congregazione delle Cause dei Santi il Reverendo Monsignor Paul Pallath, finora Capo Ufficio dell'Ufficio per la trattazione delle cause di dispensa dal Matrimonio ratto e non consumato e di dichiarazione di nullità della Sacra Ordine presso il Tribunale della Rota Romana.

Ritrovato un documento inedito su Pio XII e il soccorso agli ebrei durante la persecuzione nazista

Quella mano tesa mentre il Male trionfava

PAGINA 5

Affermazione dell'Unione cristiano-secolare a pochi giorni dalle legislative

La Csu stravince in Baviera

PAGINA 2

Affermazione dell'Unione cristiano-sociale a pochi giorni dalle legislative

La Csu stravince in Baviera

BERLINO, 16. L'Unione cristiano-sociale (Csu), consorella a livello federale della Cdu del cancelliere, Angela Merkel, ha riconquistato ieri la maggioranza assoluta in Baviera.

Nelle elezioni regionali, la Csu del governatore uscente, Horst Seehofer, ha ottenuto il 47,7 per cento dei voti (43,4 per cento nel 2008), mentre i socialdemocratici (Spd) hanno preso il 20,6 per cento (18,6 cinque anni fa). Deludente il risultato per i liberali dell'Fdp, che con solo il 3,3 per cento (8 per cento nel 2008) sono rimasti ben al di sotto della soglia di sbarramento del 5 per cento, non entrando nel Landtag, il Parlamento regionale di Monaco di Baviera.

I Verdi hanno conquistato l'8,6 per cento (9,4 per cento) e gli Elettori liberi il 9 per cento (10 per cento). Alla Die Linke è invece andato il 2,1 per cento dei voti, mentre i Pirati hanno preso il 2 per cento. L'affluenza alle urne è stata del 63,9 per cento, molto superiore al 2008 (57,9 per cento degli aventi diritto).

Oggi il risultato del voto sarà esaminato dai partiti a Berlino, in vista delle elezioni legislative di domenica prossima. L'esito delle regionali in Baviera, con il crollo dei liberali, getta presagi negativi sull'ipotesi di una riedizione della coalizione cristiano-liberale, ora al Governo a Berlino, e presentata finora da Merkel come l'opzione preferita dopo il 22 settembre.

Anche a livello federale, infatti, i liberali lottano per superare il difficile scoglio del 5 per cento dei con-



Il leader della Csu Horst Seehofer (Ansa)

sensi e il fiasco in Baviera potrebbe rilanciare lo scenario di una grande coalizione tra cristiano-democratici (Cdu-Csu) e socialdemocratici (Spd). Proprio per questo, l'Fpd ha puntato nel soccorso degli elettori cristiano-democratici, ai quali con manifesti affissi in tutto il Paese sta già chiedendo la «Zweitstimme», il doppio voto (previsto dalla legge elettorale tedesca). Si tratta della

stessa strategia adottata a gennaio in Bassa Sassonia, dove però il governatore uscente David McAllister (Cdu) per soli 324 si è vide soffrire la poltrona dal socialdemocratico Stephan Weil, alla guida adesso di una coalizione rosso-verde. In Germania, ogni scheda elettorale consente due voti, il primo che serve a eleggere i deputati nei 299 collegi a scrutinio maggioritario, mentre con

il secondo e più decisivo voto, ai fini della ripartizione proporzionale dei seggi al Bundestag per scegliere gli altri 299 parlamentari, si può votare anche un partito diverso dal primo.

Commentando il risultato delle regionali, Seehofer - insediatosi cinque anni fa alla guida della Csu e del Governo bavarese e, dunque, ricoperto nel doppio incarico - ha parlato di un grande successo. «Il voto - ha detto davanti ai suoi sostenitori - dimostra che siamo profondamente radicati fra la gente: un bavarese su due ci ha votato, significa un'approvazione della nostra politica negli ultimi cinque anni e un grande capitale di fiducia per il futuro».

Seehofer ha rilanciato la Csu dal risultato elettorale del 2008, quando aveva perso la maggioranza assoluta, che deteneva in Baviera dal 1962. A Berlino porta così in dote un credito di fiducia e di voti molto importante per le elezioni nazionali di domenica prossima, dove Angela Merkel candido nettamente favorita sul candidato socialdemocratico, Peer Steinbrück.

Contro la politica occupazionale del Governo

Settimana degli scioperi greci

ATENE, 16. Si apre oggi una nuova settimana cruciale per la Grecia, dove è prevista la mobilitazione dell'intero settore pubblico contro le politiche del Governo ritenute insufficienti a rilanciare il mercato del lavoro. È la «settimana degli scioperi» come l'ha definita l'Aeddy, uno dei due maggiori sindacati della Grecia, che raggruppa i dipendenti del settore pubblico. A partire da oggi è prevista l'astensione dal lavoro, per cinque giorni, degli insegnanti delle scuole medie e superiori, e dei dipendenti degli istituti previdenziali insieme a quelli degli uffici di collocamento. Sempre per oggi l'Aeddy ha indetto un'astensione dal lavoro di tutti i dipendenti pubblici dell'Attica, con una manifestazione di protesta ai Propilei, l'ingresso monumentale dell'Acropoli di Atene.

Per mercoledì sono previste altre manifestazioni nella centrale piazza di Klatthmonos: sempre mercoledì scenderà in piazza il Pame, il sindacato vicino al partito comunista di Grecia. La Gsee, l'altro maggiore sindacato che rappresenta i lavoratori del settore privato, ha annunciato che parteciperà alle manifestazioni con un'astensione dal lavoro, per quattro ore, nella giornata di mercoledì.

Problemi in vista anche per chi avrà bisogno di cure, considerando che da domani a giovedì sciopereranno i medici ospedalieri. Incroccherà le braccia anche il personale paramedico. Pure i dipendenti delle università si asterranno dal lavoro per tutta la settimana in segno di protesta contro la decisione del Governo di mettere in mobilità 1.500 loro colleghi. Infine anche l'Ordine nazionale degli avvocati ha deciso un'astensione dal lavoro per martedì e mercoledì, per protestare contro alcune norme inserite nel nuovo codice degli avvocati preparati dall'Esecutivo.

Il primo ministro, Antonis Samaras, ha cercato di placare gli animi, affermando che il Paese non dovrà più affrontare tagli agli stipendi o aumenti delle tasse.

In un'intervista il primo ministro ha dichiarato: «Le sole misure di risparmio non sono sufficienti. Il Paese ha urgente bisogno di investimenti in modo che la gente possa trovare lavoro in fretta. La società non può sopportare altre misure di austerità o tagli ai salari».

Segnala intanto l'agenzia Efe che il primo ministro greco parteciperà, domani a Bruxelles, a un incontro con i diversi leader dell'Unione europea per preparare il prossimo semestre di presidenza elenica. Nell'occasione Samaras illustrerà ai suoi interlocutori l'attuale situazione economica e sociale del Paese e le diverse misure che si intendono adottare per uscire dalla crisi.

Il Portogallo all'esame della troika

LISBONA, 16. Gli ispettori della troika (Banca centrale europea, Fondo monetario internazionale, Unione europea) sono oggi in Portogallo per esaminare lo stato di attuazione del programma di riforme concordate in cambio del piano di salvataggio. Dall'esame della troika dipenderà la nuova trave di prestiti prevista per giugno e poi rinviata a causa della crisi di Governo. Tale crisi è rientrata ma sull'economia pende la spada di Damocle della Corte costituzionale che ha bloccato una riforma che prevedeva il licenziamento degli addetti al pubblico impiego che rifiutano di essere trasferiti. Tra le nuove misure di austerità figura un pesante taglio, quantificato intorno al dieci per cento, delle pensioni agli addetti pubblici.

Cinque morti e più di mille dispersi

Sul Colorado la furia delle acque



La città di Boulder invasa dalle acque (Ansa)

WASHINGTON, 16. «Siamo di fronte a una catastrofe: non usano mezzi termini le autorità che da giorni stanno lottando contro l'acqua che continua a invadere il Colorado. Si tratta di alluvioni senza precedenti, dicono gli esperti, causate da fortissime piogge che, tra l'altro, non accennano a diminuire. E l'inclinazione del tempo sta pesantemente condizionando l'opera dei soccorritori. Il bilancio ufficiale parla, al momento, di cinque morti e di oltre 1250 dispersi. Ma lo sceriffo di Boulder, la contea più colpita dalle inondazioni, ha dichiarato: «Dobbiamo essere realistici, il numero delle vittime è destinato ad aumentare».

Si stima che solo per la contea di Boulder serviranno almeno 150 milioni di dollari per ricostruire le strade e una trentina di ponti distrutti dalla furia delle acque. Ma l'intero Stato è in ginocchio. La situazione è particolarmente critica anche nelle aree della capitale Denver, e in quelle di Colorado Spring e di Fort Collins. Il presidente statunitense, Barack Obama, ha dichiarato lo stato di emergenza e ha ordinato lo sblocco dei fondi federali per far fronte all'emergenza, inviando mezzi e soccorritori da affiancare alle forze che stanno già operando sul campo. Le immagini televisive mostrano il dramma delle popolazioni colpite: interi villaggi

sommersi dall'acqua e molte famiglie sui tetti delle proprie abitazioni nella speranza di essere tratte in salvo. L'acqua, intanto, trascina con sé ogni cosa: pali della luce, automobili, alberi, rovesciando case e capannoni.

Summers ritira la candidatura al vertice della Fed

WASHINGTON, 16. Colpo di scena sul fronte della successione a Ben Bernanke alla guida della Federal Reserve. Lawrence Summers, da molti dato come il candidato favorito, ha annunciato a sorpresa il suo ritiro. In una lettera (seguita da una telefonata) al presidente della Banca centrale statunitense, l'ex segretario al Tesoro ai tempi dell'Amministrazione Clinton afferma di aver preso atto delle polemiche che fin dall'inizio hanno accompagnato l'ipotesi di una sua nomina. «Ho concluso, anche se con riluttanza, che una possibile conferma del mio nome potrebbe provocare acrimonia, e questo non servirebbe né all'interesse della Fed né a quello dell'Amministrazione, né tantomeno alla ripresa

Messico tra uragano e tempesta

CITTÀ DEL MESSICO, 16. Sale a 21 il bilancio delle vittime del maltempo in Messico, stretto nella tenaglia tra l'uragano Ingrid, sulla costa est e la tempesta tropicale Manuel sul Pacifico. È la prima volta che il Paese viene attaccato dal maltempo su entrambi le coste in modo così violento, con pioggia e vento forte che si abbattono su 20 dei 32 Stati. E se la tempesta tropicale ha raggiunto il suo picco massimo durante la notte, Ingrid, è atteso per stamane tra gli Stati di Veracruz e Tamaulipas, che si trovano a ridosso della frontiera con gli Stati Uniti. Ma sono tanti gli Stati coinvolti, a partire dal Chiapas a sud-est, salendo fino al nord del Paese, nel Guerrero, Tabasco e Oaxaca di Juárez. In particolare, nello Stato di Veracruz, c'è l'allerta massima per chi vive nei centri abitati vicino ai fiumi. La popolazione è stata infatti invitata a recarsi nei centri di raccolta. Ventisei ponti sono stati già danneggiati dalle acque dei fiumi ingrossati e oltre settanta villaggi risultano isolati.

Summers ritira la candidatura al vertice della Fed

economica del Paese» scrive Summers. Ora il presidente Barack Obama - che ha accettato la decisione del suo ex consigliere economico - dovrà scegliere tra gli altri nomi rimasti nella rosa dei candidati, tra i quali figurano Janet Yellen, vice presidente della Banca centrale, e l'ex segretario al Tesoro, Timothy Geithner. Ma è una sorta di rivoluzione quella che sta per interessare la Fed, con l'uscita non solo del presidente Bernanke, ma anche di nove dei dodici membri votanti. Nel frattempo persistono all'interno della Fed divergenze sulla politica monetaria da seguire per favorire un'adeguata exit strategy dalla crisi.

In due diversi interventi della Guardia costiera

Altri migranti tratti in salvo a largo di Lampedusa

ROMA, 16. Proseguono senza sosta i viaggi della speranza di migranti verso le coste italiane. Altre 104 persone sono state soccorse la notte scorsa dalla Guardia costiera a largo dell'isola di Lampedusa, in due diversi interventi.

Il primo soccorso è scattato dopo una chiamata da un telefono satellitare in cui i migranti chiedevano aiuto. È stato individuato il punto da cui era partita la telefonata, circa 40 miglia a sud di Lampedusa, e sul posto è intervenuto un pattugliatore, raggiunto da due motovedette. Sull'imbarcazione c'erano 96 migranti, di cui sei donne, che sono stati portati in salvo. Mentre era in corso questo intervento, un'altra chiamata è arrivata alla centrale operativa con una nuova richiesta di soccorso: un'imbarcazione, con a bordo 68

persone tra cui quattro donne, era a 75 miglia a sud di Lampedusa. Il pattugliatore e una delle motovedette impegnati nel primo soccorso si sono diretti verso i migranti e li hanno tratti in salvo raggiungendo il porto di Lampedusa.

Un altro barcone carico di migranti è stato soccorso poco fa al largo delle coste di Siracusa. A bordo di un centinaio di persone, secondo le prime informazioni. L'imbarcazione è diretta verso Portopalo di Capo Passero. Altri 150 migranti sono sbarcati, all'alba di questa mattina, sull'isola di Vendicari, a poche miglia dalla costa siracusana. Nella notte di venerdì scorso altri 320 migranti erano sbarcati a Siracusa a bordo di motovedette della Guardia costiera che li aveva soccorsi a 60 miglia dalle coste siciliane.



Iniziato al Giglio il recupero della Concordia

ROMA, 16. La rotazione della Concordia sta avvenendo «secondo le previsioni» ma dalle informazioni raccolte da strumenti e telecamere la fiancata di dritta, cioè quella sommersa, presenta una «significativa deformazione» che potrà essere verificata meglio solo a operazione conclusa. Lo ha affermato oggi il capo della Protezione civile italiana, Franco Gabrielli, aggiungendo che al momento non si può sapere dei corpi di Maria Grazia Tricarico e Russel Rebello, ancora dispersi nel naufragio.

Una impresa titanica per riportare a galleggiare la nave. All'isola del Giglio 500 persone di 26 Nazioni hanno lavorato per mesi nell'ambito del progetto, che prevede la rotazione della nave di 65 gradi e poi il trasporto verso il porto per lo smantellamento. La tecnica è la stessa già usata per raddrizzare la Uss Oklaoma, affondata nel corso del bombardamento giapponese della base di Pearl Harbour, nel Pacifico, durante la seconda guerra mondiale. La Concordia, costruita dai cantieri navali della Fincantieri di Sestri Ponente, è stata varata il 2 settembre 2005, mentre la crociera inaugurale è avvenuta il 9 luglio 2006. Un colosso dei mari di oltre 114.000 tonnellate di stazza lorda, 290 metri di lunghezza e 36 di larghezza, 70 metri di altezza, 13 ponti, 1100 uomini di equipaggio e con capacità di 3800 passeggeri.

Esplose 17 autobombe

Un'altra domenica di terrore in Iraq

BAGHDAD, 16. Le violenze in Iraq, non danno tregua. Ieri si è registrata una nuova serie di attentati dinamitardi, che hanno provocato un pesante bilancio di vittime: cinquanta morti e decine di feriti. Si stima che siano deflagrate diciassette autobombe in diverse città. L'attacco più sanguinoso ha avuto luogo a Hilla, località a maggioranza sciita, dove diciannove persone sono rimaste uccise. Sangue anche a Kerbala e a Nassiriya. Nella località di Al Bidhan, situata a qualche chilometro a nord di Bassora, tre civili sono morti, e quindici sono rimasti feriti, in seguito alla deflagrazione di una vettura carica di esplosivo avvenuta in un mercato molto affollato. Attentati si sono registrati anche a Baghdad e a Mossul. Si segnalano poi che a Waziriyah, il capo dell'assemblea provinciale di Baghdad, Riyadh Al Adhadi, è uscito indenne da un attentato che ha invece causato la morte di due persone, tra cui una sua guardia del corpo.

Le violenze in Iraq dunque non accennano a placarsi. Esse s'inscrivono nell'ambito della ridestata rivalità tra sciiti e sunniti che, con attacchi e conseguenti rappresaglie, sta portando il Paese verso una situazione molto critica. E quanto è accaduto venerdì scorso è indicativo di un clima non certo sereno nel Paese: quarantadue persone sono morte, e più di trenta sono rimaste ferite, in un attentato dinamitardo compiuto contro una moschea dove sunniti e sciiti erano riuniti per una preghiera comune, vissuta come gesto da opporre alle violenze interconfessionali. Insomma, anche laddove si registrano significativi gesti di distensione, la violenza è pronta a colpire per vanificare l'impegno a favorire il dialogo. Il primo ministro iracheno, lo sciita Nouri Al Maliki, ha invitato più volte le parti al sereno confronto per evitare spargimenti di sangue. Ma finora questi appelli sono rimasti inascoltati.

Dialogo nazionale prorogato nello Yemen

SAN'A, 16. La conferenza sul dialogo nazionale nello Yemen, la cui chiusura era prevista per mercoledì, è stata prorogata per cercare di raggiungere un'intesa sulla nuova Costituzione. Lo ha riferito ieri la commissione di mediazione di questo dialogo. Al termine di una riunione a San'a, questa commissione, che è presieduta dal capo dello Stato Abd Rabbo Mansour Hadi, ha rivolto un appello ai nove gruppi di lavoro a indicare le loro raccomandazioni «al più tardi giovedì 19 settembre», ossia un giorno dopo la data inizialmente prevista per la conclusione della conferenza nazionale.

Dopo aver presentato le raccomandazioni, i 565 delegati devono riunirsi in seduta plenaria che, secondo il regolamento interno della conferenza, può durare un mese. Questo termine potrebbe essere accorciato a due settimane in caso di una rapida elaborazione del documento finale della conferenza. La conferenza, aperta il 18 marzo sotto l'egida dell'Onu e del Consiglio di cooperazione del Golfo persico, si è data sei mesi di tempo per elaborare una nuova Costituzione e preparare le elezioni generali per il febbraio del 2014.

Intanto, il ramo yemenita di Al Qaeda ha confermato ieri la morte di uno dei suoi comandanti locali uccisi il 30 agosto scorso durante un raid compiuto da un drone statunitense nel Paese. La notizia è contenuta in un comunicato citato dalla rete americana di controllo dei siti islamici (Site). Si tratta di Qaied Al Dhahab, che è stato ucciso nella provincia di Bayda (centro). Secondo una fonte tribale, nel raid sono morti altri due uomini. I tre viaggiavano su un'auto a Massameh, un villaggio della provincia a circa 170 chilometri a sud est di San'a.

A Bruxelles la conferenza internazionale

L'Ue in aiuto della Somalia



Il presidente somalo Hassan Mohamad (Af)

BRUXELLES, 16. Cogliere lo slancio dei progressi realizzati negli ultimi mesi in Somalia impegnandosi a sostenere il Paese lungo la via della ricostruzione. È questo l'obiettivo di fondo perseguito dalla conferenza che si apre oggi a Bruxelles, organizzata dall'Unione europea e dalla Somalia. Vi partecipano, tra gli altri, il presidente somalo, Hassan Sheikh Mohamad, l'alto rappresentante per la Politica estera dell'Ue, Catherine Ashton, il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, e il presidente della Commissione Ue, José Manuel Durão Barroso. Alla vigilia dell'importante incontro, Alex Rhondos, rappresentante speciale dell'Unione europea per il Corno d'Africa, ha detto: «La conferenza, impensabile solo un anno fa, è una pietra miliare per la Somalia». E ha aggiunto: «L'incontro servirà a ristabilire le relazioni fra il Paese e il resto del mondo».

Dal canto suo Catherine Ashton ha affermato che la situazione in Somalia si è trasformata nell'ultimo anno. Secondo il capo della diplomazia europea c'è ora «un'atmosfera di attivismo e di speranza». Ashton ha quindi sottolineato che in questo contesto la comunità internazionale è

chiamata a svolgere un ruolo importante, sostenendo adeguatamente le aspirazioni del popolo somalo. Aspirazioni che devono fare sempre i conti con una realtà contrassegnata anzitutto dalle sanguinose violenze che non aiutano certo a favorire il ripristino dell'ordine e della stabilità nel territorio.

Il presidente somalo ha invece sottolineato che tutti i suoi connazionali hanno ora il dovere di cogliere la grande opportunità costituita dal vasto supporto internazionale, inteso come «essenziale» per aiutare in modo concreto e incisivo la difficile ripresa del Paese. «Abbiamo questa possibilità per assicurare che nei prossimi tre anni continueremo nella ricostruzione, rimuovendo ogni minaccia di ritorno all'anarchia e agli scontri» ha dichiarato il capo di Stato somalo.

Lo scorso maggio il primo ministro somalo, Abdi Farah Shirdon, ha lanciato per il Paese il suo New Deal: un processo guidato da una task force composta dal Governo federale, dal Parlamento, dall'Unione europea e dalla società civile somala. E ora si parla di un patto che la comunità internazionale stringe per impegnarsi per e con

la Somalia, e per impegnare il Paese stesso, nell'ambito di un piano triennale per portare, a beneficio della popolazione, pace, sicurezza e sviluppo.

Secondo Nick Westcott, direttore del servizio di Azione estera dell'Unione europea per l'Africa, la conferenza «serve a continuare ad andare avanti nel processo di ricostruzione di uno Stato ancora fragile». Allo stesso tempo Westcott si è detto fiducioso che presto sarà possibile mettere in moto l'economia, la crescita e l'occupazione del Paese africano, combattendo così il dramma della povertà.

Da ricordare che l'Unione europea è il principale donatore di aiuti alla Somalia, con oltre un miliardo di euro stanziati negli ultimi anni. Inoltre l'Ue ha attivato tre missioni per la sicurezza in Somalia: l'addestramento militare per sostenere le forze di sicurezza, il dispiegamento di una forza navale europea, con l'operazione «Atlanta», per combattere la pirateria, e la missione per sviluppare la capacità marittima degli Stati del Corno d'Africa.

Mezzi della Nato dati alle fiamme in Pakistan



Un'autobus dell'Alleanza atlantica incendiata (Ansa)

ISLAMABAD, 16. Ancora attacchi in Pakistan contro mezzi carichi di rifornimenti per le truppe Nato che operano in Afghanistan. Secondo quanto ha riferito l'emittente televisiva Geo, quindici container sono stati dati alle fiamme dai miliziani che hanno condotto un attacco con razzi. L'assalto è avvenuto nella zona di Hub, nella provincia del Balucistan. Non si sono registrate vittime. In passato attacchi di questo genere sono stati compiuti quasi con cadenza sistematica: al riguardo, il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen, ha più

volte ribadito che le forze dell'Alleanza atlantica non si faranno intimidire da questi assalti e che la determinazione a proseguire nella missione che ci si è prefissata non risulta intaccata in alcun modo. Si è appreso poi che in un attacco compiuto nella provincia nordoccidentale di Khyber Pakhtunkhwa, vicino al confine con l'Afghanistan, un generale pakistano è rimasto ucciso. L'imboscata, compiuta da un gruppo di miliziani, ha provocato la morte anche di un tenente colonnello e di un soldato.

Karzai esclude un rinvio delle presidenziali

KABUL, 16. Il presidente afghano, Hamid Karzai, ha affermato ieri che le elezioni presidenziali e provinciali, fissate per il 5 aprile 2014, devono «svolgersi assolutamente» perché sono fondamentali per il futuro del Paese. Ricevendo nella sua residenza a Kabul una delegazione di anziani delle province di Helmand e Zabul, il capo dello Stato ha categoricamente escluso che possa esservi un rinvio della consultazione elettorale. In un'intervista concessa nei giorni scorsi Karzai aveva detto che un ritardo di qualche settimana «può starci», ma evitare addirittura il voto «non se ne

parla neppure». Nel frattempo la Commissione elettorale indipendente ha annunciato che da oggi e fino al 4 ottobre sarà possibile depositare le candidature per la presidenza e per i consigli provinciali. Ma il Paese che fatica a trovare una sua stabilità è stato funestato da una sciagura. Il crollo, avvenuto sabato, di una miniera di carbone ha provocato la morte di 27 minatori: numerosi altri sono ancora intrappolati. Il fatto, ha riferito Mohammad Sediq Azizi, portavoce del Governo, è avvenuto ad Abkhak, nel distretto di Ruy Du Ab, nella provincia di Samangan.

Riapre il sito intercoreano di Kaesong

SEOUL, 16. Ha riaperto questa mattina, dopo cinque mesi di chiusura, il sito di Kaesong, il distretto industriale "a sviluppo congiunto" ubicato in Corea del Nord, ma dove operano 123 imprese sudcoreane. La chiusura era stata disposta dal regime comunista di Pyongyang nei momenti di massima tensione nella penisola coreana. In mattinata decine di automobili, camion e dipendenti sudcoreani hanno attraversato la frontiera altamente militarizzata per raggiungere l'enclave, dopo l'accordo per la riapertura raggiunto sabato scorso dai rappresentanti delle due Coree. Creato nel 2004 nell'ambito delle iniziative di distensione, il distretto di Kaesong era stato chiuso lo scorso 4 aprile.

Il passaggio del tifone Man-yi minaccia Fukushima

TOKYO, 16. Un potente tifone, denominato Man-yi, sta attraversando il Giappone spostandosi da sud verso nord con un carico di piogge torrenziali senza precedenti e venti fino a 160 chilometri all'ora, avvicinandosi pericolosamente alla centrale nucleare di Fukushima.

La Tepco, la società che gestisce la disastrosa centrale giapponese, ha annunciato di aver preso misure urgenti per eliminare l'acqua piovana accumulata nell'impianto. Le intense precipitazioni che stanno colpendo il Paese, fa sapere la Tepco (Tokyo Electric Power), hanno infatti causato «una rapida crescita del livello dell'acqua» in varie aree della centrale, dove vi sono serbatoi di stoccaggio dell'acqua altamente radioattiva.

La Japan Meteorological Agency (Jma) ha lanciato un messaggio di allerta speciale in diverse zone dove si segnalano gravi danni ad abitazio-

Si vota per il nuovo Parlamento del Rwanda

KIGALI, 16. I rwandesi hanno iniziato a votare oggi per eleggere i loro deputati, in uno scrutinio che vede favorito il Fronte patriottico (Fpr) del presidente Paul Kagame, al potere dopo la fine del genocidio del 1994. Si sono aperti questa mattina i 15.000 seggi elettorali, dove i circa sei milioni di aventi diritto sono chiamati alle urne per scegliere i 410 candidati ripartiti in quattro liste, più alcuni candidati indipendenti.

È attesa una partecipazione molto elevata anche perché i cittadini sono abitualmente incitati a votare dalle autorità locali. Nelle strade di Kigali, delle vetture munite di altoparlanti hanno ricordato agli elettori di recarsi ai seggi portando i documenti necessari. Nella capitale, già alle prime ore del mattino, centinaia di persone erano ordinate in attesa dell'apertura dei seggi. Nelle ultime elezioni legislative del 2008, la partecipazione al voto era stata del 98,5 per cento e per le presidenziali del 2010 del 97,5 per cento. Nell'odierna consultazione 53 seggi saranno attribuiti con suffragio universale diretto, mentre altri 27 membri della Camera dei deputati - 24 donne, due rappresentanti dei giovani e un disabile - saranno eletti a suffragio indiretto in collegi e consigli locali martedì e mercoledì.

Proteste dell'opposizione in Guinea

CONAKRY, 16. L'opposizione in Guinea ha rivolto un appello a manifestare in tutto il Paese per denunciare la cattiva preparazione delle elezioni legislative previste per il 24 settembre dopo un rinvio di tre anni. Il leader dell'opposizione ed ex primo ministro Cellou Dalein Diallo, capo dell'Unione delle forze democratiche della Guinea, ha invitato i propri simpatizzanti a scendere nelle strade giovedì chiedendo elezioni libere e trasparenti.

In origine le elezioni parlamentari avrebbero dovuto svolgersi sei mesi dopo l'investitura del presidente Alpha Condé, avvenuta nel dicembre del 2010, ma sono state oggetto di contrasti tra il Governo e l'opposizione. Contrasti che più volte sono sfociati in manifestazioni di piazza segnate da gravi violenze. «La Commissione elettorale nazionale indipendente e il Governo vogliono organizzare una falsa elezione per dare al partito presidenziale una maggioranza all'Assemblea nazionale» ha detto Diallo aggiungendo: «Non basteremo il voto ma non accetteremo che si impedisca la nostra vittoria. Aspettiamo fino a mercoledì per apportare delle correzioni altrimenti tutta l'opposizione scenderà in piazza».

Il maltempo si sta caratterizzando come una vera emergenza nazionale: decine di treni sono stati soppressi (shinkansen, come le linee Tokaido e Joetsu), oltre 500 voli sono stata finora annullati, mentre la pioggia senza precedenti è il motivo di preoccupazione più grave. L'Agenzia meteorologica ha inoltre emesso un avvertimento speciale per tre prefetture del Giappone occidentale (Fukui, Kyoto e Shiga), particolarmente colpite. Nelle tre prefetture - oltre a quelle di Hyogo e Mie - le autorità locali hanno provveduto ad emettere un ordine di sgombero per un totale di quasi 400.000 residenti.

Jules Verne e i suoi libri in ventisei cartoni animati

Un adolescente furbo e curioso del mondo

di ROBERTO GENOVESI

Navi a tenuta stagna per solcare i fondi degli oceani, macchine aerei sospinte dall'aria, missili capaci di vincere le correnti atmosferiche. Con un secolo d'anticipo sul mondo della scienza e della tecnologia Jules Verne riuscì a immaginare nei suoi romanzi l'avvento dei sommergibili, dei dirigibili e degli aerei. Una immaginazione senza limiti che però non permise allo scrittore francese di prevedere l'arrivo dei cartoni animati e, soprattutto, che un giorno lui stesso ne sarebbe stato protagonista. Sarebbe rimasto sorpreso lui stesso dunque nel sapere che parte su Rai Due da oggi *Le straordinarie avventure di Jules Verne*, una nuova serie di cartoni animati da ventisei episodi da ventisei minuti che per la prima volta racconterà ai bambini italiani le avventure di un giovanissimo Verne alle prese con i cattivi dei suoi romanzi.

Coprodotta da Rai Fiction la serie, che andrà in onda ogni sabato e domenica mattina alle 8,10, è realizzata da Lux Vide che, dopo i successi di fiction come *Don Matteo*, *Augustus* e *Giovanni Paolo II*, si cimenta per la prima volta con un prodotto a disegni animati. La *factory* chiamata a portare sullo schermo il nuovo titolo Rai è Musicartoon, che nel 2009 vinse il Pulcinella Award come miglior studio dell'anno al festival «Cartoons on the Bay».

La regia di tutti gli episodi è di Enrico Paolantonio che abbiamo già visto alla regia dei cortometraggi *Giovanni e Paolo* e *Il mistero dei tre P* rispettivamente dedicati alla vita di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e alla figura di don Padre Puglisi ucciso dalla mafia nel giorno del suo cinquantaseiesimo compleanno. Il team degli sceneggiatori, una decina in tutto, è capitanato da Francesco Artibani, firma storica di Topolino e tra i creatori di *Monster Allergy*.

Per *Le straordinarie avventure di Jules Verne* è stata scelta la tecnica

del 2D computerizzato dovendo la serie rivolgersi a un pubblico di bambini già abbondantemente svezzati dai videogiochi. Realizzare un prodotto d'animazione per un target prescolare è complesso ma, tutto sommato, basta restare nel solco di una serie di regole date per non sbagliare. Fare un cartone animato per il pubblico dei *kids* è invece oggi un'impresa ardua e una sfida al contempo.

La ricetta delle storie del giovane Verne è fatta di scenari dalle tinte sgargianti, di storie dal ritmo incalzante e da una profonda conoscenza della sterminata produzione letteraria del maestro francese della narrazione non mimetica. Alla fine saranno 62 i romanzi firmati da Verne. Ogni episodio della serie ne affronta uno, reinterpretandolo e reinventandolo in modo che Verne stesso ne sia il principale protagonista. Ma non lo scrittore come noi tutti lo conosciamo grazie ai celebri dagherrotipi pubblicati sulle antologie di letteratura. Il Verne delle *Strandine av-*



Il giovane Verne in uno degli episodi della serie

venture è un preadolescente dalla capigliatura ribelle e dallo sguardo furbo, curioso e desideroso di conoscere il mondo. Per questo, come inviato della rivista «Contes de Voyages», quasi a voler emulare le gesta del vero Verne che a undici anni scappò da casa per imbarcarsi su una nave diretta nelle Indie, è protagonista di spettacolari avventure in giro per il mondo alla ricerca dell'ignoto. Lo

accompagnano la coetanea Amelie e il padre di lei, Artemius, che è anche il direttore della rivista. Non mancano personaggi secondari destinati a fare la fortuna del merchandising come il mastino Hatteras e della lemure Sophia.

Naturalmente anche le avventure di Jules Verne hanno la loro schiera di cattivi, primo fra tutti il famigerato Capitano Nemo che per ben un-

dici episodi fronteggia il giovane scrittore e i suoi amici nel tentativo di consegnare alle macchine il mondo degli umani. La serie passa in rassegna le più belle storie scritte da Verne e prova a interpretare per i più piccoli alcuni dei loro protagonisti più celebri come Phileas Fogg, il protagonista de *Il giro del mondo in 80 giorni*, Cyrus Smith, tra i principali esploratori de *L'isola misteriosa* e il capitano Farragut de *Ventimila leghe sotto i mari*.

Anche per il doppiaggio si sono volute fare le cose in grande, del resto il progetto della serie circolava da anni nei maggiori festival internazionali di animazione, per questo Jules è Francesco Pezzulli, doppiatore di Leonardo Di Caprio, Amelie è Domitilla D'Amico, voce fra le altre di Scarlett Johansson, e poi ci sono Marco Foschi (Nemo), Giorgio Lopez (De L'Ennu), voce ufficiale di Danny DeVito, John Cleese e Dustin Hoffman. Prestigiosi anche i nomi scelti per le musiche, Antongiulio Frullo con la supervisione di Andrea Guerra, mentre la direzione del doppiaggio è stata uno degli ultimi lavori di Tonino Accola.

Spesso si è dibattuto su quello che debba essere il ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo sul cammino di crescita delle nuove generazioni. La più grande azienda culturale del Paese è anche l'unica che produce cartoni animati made in Italy per la televisione. *Le straordinarie avventure di Jules Verne* potrebbe essere preso come esempio paradigmatico di prodotto di servizio pubblico per l'infanzia. Un progetto capace di parlare alle nuove generazioni di nativi digitali, abituati alla frenesia dei videogiochi, attraverso la reinterpretazione di un classico per eccellenza mediante un linguaggio sapientemente bilanciato tra velocità del racconto e calore delle immagini. Un progetto che, altresì, ha come scopo non residuale di portare davanti alla tv tutta la famiglia per una visione finalmente condivisa. Gli animati dispettosi sembrano fatti apposta per incuriosire i fratelli. La storia d'amore tra Amelie e il giovane Verne che occupa con delicatezza la trama secondaria apre la serie al target femminile mentre la struttura degli episodi, i grandi romanzi d'avventura di Jules Verne, non potrà non attirare irresistibilmente i genitori per riportarli con nostalgia ai sogni della loro infanzia.

Ma il cinema ha sempre faticato a reggere il suo passo

di EMILIO RANZATO

La magia dei libri di Jules Verne si nasconde ovviamente in gran parte nella possibilità di fare immaginare mondi che le pagine non possono mostrare. Il cinema si rivela agli antipodi di questa inclinazione, a causa di mezzi espressivi troppo trasparenti che rischiano di tarpare le ali alla fantasia dello spettatore. Questo, più l'oggettiva complessità produttiva che quel ricchissimo immaginario richiede, hanno fatto sì che le pellicole ispirate al grande scrittore francese che siano degne di nota non siano molte.

L'opera di Verne in ogni caso ha visto molto presto la luce del grande schermo grazie al cinema di Méliès. Anche se attinge a fonti eterogenee che comprendono anche Herbert George Wells, già *Viaggio nella Luna* (1902) è chiaramente ispirato a *Dalla Terra alla Luna*. Ma Verne ispira chiaramente anche *Viaggio attraverso l'impossibile* (1904). Bisogna aspettare d'altronde solo pochi anni per una trasposizione ufficiale, quella di

Ventimila leghe sotto i mari (1907). Mentre *Alta conquista del Polai* (1912) è ispirato a *Le avventure del capitano Hatteras*.

Sempre all'epoca del muto, anche *Michèle Strogoff* ha avuto varie versioni, ma forse l'unica degna di nota è quella sonora 1937 firmata dall'americano George Nichols. Il cinema italiano tornò sull'avventura del corriere dello zar nel 1956 con Carmine Gallone e nel 1971 con Eriprando Visconti, senza scendere però grandi entusiasmi.

I lavori più fedeli all'originale se non più riusciti arriveranno soltanto negli anni Cinquanta, con un paio di produzioni hollywoodiane piuttosto ricche che intravidero nello sconfinato immaginario di Verne una possibile attrattiva per riportare il pubblico nelle sale. Più che discreto è il *Ventimila leghe sotto i mari* (1954) diretto da Richard Fleischer, con un grande cast che comprende Kirk Douglas nei panni del fuociere Ned Land e James Mason in quelli del capitano Nemo. La dimensione narrativa è ben più scarsa rispetto al romanzo, ma è compensata dalle singole, spettacolari sequenze d'azione — fra le quali quella memorabile della lotta finale contro la piovra gigante — supportate da scenografie ed effetti speciali che si meritano l'Oscar.

Il *giro del mondo in 80 giorni*, diretto da Michael Anderson nel 1956, è invece una produzione fastosa di tre ore, anche se il suo aspetto da kolossal si deve in gran parte a un formato inusuale che dilata lo schermo a dismisura. Un vero e proprio monumento al colosso di Verne con un impeccabile David Niven come protagonista. A dispetto

dei cinque Oscar vinti — fra i quali quello per il miglior film — è però un prodotto dove non tutto si tiene, e dove lo sviluppo narrativo è inevitabilmente dispersivo.

Rappresenta un'occasione mancata invece *Viaggio al centro della Terra* (Henry Levin, 1959), sempre con James Mason. Quando l'universo di Verne si avvicina all'iconografia della fantascienza, la sua resa sullo schermo perde molto del suo fascino. Inoltre quella di Levin, regista decorativo, non è la mano più adatta per dare alla storia la giusta tensione.

Molto meno conosciuto, ma non inferiore, è *Il padrone del mondo* (William Witney, 1961), con Vincent Price e Charles Bronson. Un film povero ma reso efficace dalla sceneggiatura di Richard Matheson e dalla produzione della Aip di Roger Corman.

Due film che invece andrebbero riscoperti, come d'altronde tutti quelli del loro autore, sono *La diabolica invenzione* (1958) e *I ragazzi del capitano Nemo* (1967), ispirati a Verne piuttosto liberamente e firmati da Karel Zeman, non a caso soprannominato il Méliès cecoslovacco. Quello di Zeman è un cinema unico che concilia un'animazione esplicitamente e orgogliosamente artigianale con l'uso di attori in carne e ossa. Si tratta di opere sostanzialmente formaliste, in cui il ritmo del racconto lascia di conseguenza spesso a desiderare. Ma il modo di creare la profondità di campo adottando semplicemente la sovrapposizione di elementi bidimensionali, sembra la migliore rappresentazione possibile del sogno di Verne: quello di creare mondi partendo dalla pagina scritta.

Fatta eccezione per *Il viaggio verde* (Erich Rohmer, 1986), tratto da un romanzo non d'avventura di Verne, fra l'altro completamente piegato alle esigenze di un cinema d'autore estremamente personale nonché pretenzioso, per molti anni il grande schermo si è quindi disinteressato all'opera dello scrittore. Tornando a occuparsene soltanto nell'era del digitale.



«Il giro del mondo in 80 giorni» di Michael Anderson (1956)

Ma l'avvento della nuova tecnologia non ha aiutato il grande schermo ad appropriarsi del suo mondo fantastico. Anzi, proprio a causa dell'inclinazione a mostrare tutto probabilmente peggiorato le cose. Ne sono una prova i recenti *Il giro del mondo in 80 giorni* (Frank Coraci, 2004), *Viaggio al centro della terra 3D* (Eric Brevig, 2008) e *Viaggio nell'isola misteriosa* (Brad Peyton, 2012). Tutti i film che del genere avventuroso riescono a tratti a mantenere il divertimento meccanico fornito dagli ostacoli posti sulla strada dei protagonisti. Ma mai il senso di meraviglia che ha reso grandi le pagine di Verne.

Il «Festival Brasil» all'Auditorium Parco della musica di Roma

Non solo samba e bossa nova

di GIUSEPPE FIORENTINO

Musica e non solo. La rassegna di cultura brasiliana che si è aperta domenica 15 all'Auditorium di viale De' Coubertin a Roma, nasce da un'idea dell'Ambasciata in Italia volta a promuovere una maggiore conoscenza di quel vastissimo mondo. Le molteplici espressioni musicali nate nello sconfinato Paese sudamericano hanno da tempo valicato l'oceano e hanno a più riprese conquistato le vette delle classifiche di vendita. Ma il Brasile non è solo samba e bossa nova. Quindi se la musica è destinata a fare la parte del leone, questo «Festival Brasil» — organizzato in collaborazione con la fondazione Musica per Roma — non si esaurirà certo in un paio di concerti, ma, nell'arco di una settimana, esplorerà territori poco noti ai più, come il cinema, la fotografia, la letteratura contemporanea e la gastronomia. Ambito, quest'ultimo, davvero interessante, perché l'arte culinaria brasiliana è ben più ricca delle carni e delle *feijoadas* proposte dalle *churrascarias* da tempo comparse anche in Italia. Soprattutto nel nord-est del Paese, essa assume toni affa-

scinanti e inconsueti nati dalla contaminazione tra tradizione europea e africana.

Di ascendenza africana è anche la *capoeira*, l'arte marziale brasiliana ritmata dai tamburi



Il trio del violoncellista Jacques Morelbaum

e dal *berimbau* (uno strumento composto da un bastone, un filo di rame e una zucca) che anima alcune serate della manifestazione. Sembra che la *capoeira* sia nata tra gli schiavi ai quali era proibito combattere, ma che, proprio dissimulandola con la musica come se fosse una danza, sono riusciti a sviluppare questa acrobatica tecnica di lotta.

Tutte proposte interessanti quindi, ma c'è da girare che a riempire gli spazi dell'Auditorium Parco della musica saranno ancora una volta le migliaia di amanti della musica brasiliana. E questo grazie a un cartellone davvero ricco e mai banale, tra i quali, oltre a quello celeberrimo di Toquinho, spiccano i nomi di Yamandu Costa (lunedì 16), Jacques Morelbaum (giovedì 19) e Adriana Galca-

nhotto (domenica 22). Autentico virtuoso della chitarra è Yamandu Costa, la cui musica non rientra in nessuna corrente classificabile. Dalla sua «sette corde» prende vita un universo sonoro che spazia dal *chorinho* alla bossa nova, dal samba al *chamamé*. Una creatività davvero inesauribile — testimoniata anche da un film di Mika Kaurismäki, *Brasileirinho* (2005) — che gli consente anche di reinventare i grandi classici della musica popolare brasiliana.

Anche il violoncellista Jacques Morelbaum, accompagnato alla voce dalla moglie Paula, appartiene al novero dei virtuosi e viene considerato uno dei musicisti più influenti del panorama carioca. Forse perché il suo apprendistato si è consumato al seguito del genio indiscusso della musica brasiliana, quell'Antonio Carlos Jobim che, seppure per una breve stagione, è riuscito a fare di Rio de Janeiro una delle capitali mondiali della musica. Oltre che strumentista, Morelbaum è un ricercato arrangiatore e il suo nome spicca spesso tra le note di copertina dei dischi di star di prima grandezza come Caetano Veloso, Gilberto Gil, Maria Bethânia.

Assieme alla moglie e al pianista e compositore nipponico Ryuichi Sakamoto, ha fondato il trio Morelbaum/Sakamoto con il quale ha inciso alcuni dischi dedicati, nemmeno a dirlo, alla bossa nova di Jobim.

Adriana Calcanhotto, alla quale sarà affidata la chiusura della rassegna, è oggi una delle artiste più interessanti dell'intera scena musicale brasiliana. E anche una delle più conosciute. Figlia di un batterista jazz di origine italiana e di una ballerina brasiliana, si è anche dedicata al teatro e alla musica per bambini. Anzi il suo primo disco, *Adriana Partimpim*, del 2004, è proprio una raccolta di canzoni per l'infanzia. Il lavoro più recente è *O microbio do samba* (2011), primo album dedicato esclusivamente al samba e presentato anche in Italia durante una tournée estiva di grande successo svoltasi nello stesso anno.

C'è da scommettere che al successo del festival contribuiranno i prezzi abbastanza contenuti. Finalmente per assistere a un concerto a Roma non sarà necessario rinunciare alla spesa di un'intera settimana.

Ritrovato un documento inedito su Pio XII e il soccorso agli ebrei durante la persecuzione nazista

Quella mano tesa mentre il Male trionfava

Con grande fiducia attendiamo lo smantellamento voluto da Giovanni XXIII degli ultimi baluardi dell'antisemitismo

Tra le carte di mio padre

Nel 2009 venne pubblicato a cura del direttore dell'Osservatore Romano un volume collettaneo dal titolo *In difesa di Pio XII. Le ragioni della storia* (Venezia, Marsilio, 2009). Nel libro figurava un inedito postumo di mio padre Saul Israel (ripubblicato in parte in questa pagina e integralmente sul sito del giornale) che metteva in luce i motivi profondi del legame spirituale tra ebrei e cristiani a partire dai sentimenti suscitati dalla sua condizione di rifugiato dalla persecuzione nazista in un convento francescano. Come scriveva il direttore nell'introduzione al libro, è «una struggente evocazione» che «esprime la realtà più profonda della vicinanza e dell'amicizia tra ebrei e cristiani, ma soprattutto la fede nell'unico Signore che benedice e custodisce tutti, "sotto le ali dove la vita non ha avuto inizio e non avrà mai fine"».



di SAUL ISRAEL

Quando noi Ebrei ricordiamo la tragedia che ci ha colpiti venticinque anni fa, non possiamo fare a meno di provare insieme all'angoscia un senso di cupo stupore pensando e chiedendoci come mai la coscienza umana ha potuto essere travolta da un'aberrazione morale di simili proporzioni. Mai eravamo riusciti ad immaginare che l'Antisemitismo che era stato già causa, nei secoli passati, di tanti terribili massacri, avrebbe potuto assumere delle manifestazioni così complesse di crudeltà.

In quelle circostanze che tutti ricordiamo e che non è lecito dimenticare, noi non potevamo contare altro che sulla solidarietà morale e materiale del resto del mondo poiché le forze del Male che si erano scatenate particolarmente su di noi, stavano trionfando ovunque. Questa solidarietà si manifestò proprio quando più temevamo di essere stati abbandonati. Ognuno di noi, superstiti, ricorda con sincera gratitudine la mano generosamente tesa.

Mentre quasi tutte le vie di uscita si chiudevano una dopo l'altra, davanti a noi vedemmo aprirsi le porte di conventi e di case religiose che per disposizione di Pio XII come fu noto a chiunque, avevano organizzato con estrema efficacia, il rifugio e l'assistenza di tutti gli Ebrei che era possibile salvare. Io fui ricoverato in un primo tempo, nel convento di Sant'Antonio in Via Merulana, poi essendomi reso quel soggiorno poco sicuro per me, a causa della vicinanza di Via Tasso, fui trasferito a San Giacomo in Laterano. È con profonda e sincera commozione che ricordo la bella, nobile e gioiale figura di P. Domenico Franzè che ebbe per me delle attenzioni quasi meticolose. Non dimenticherò mai Monsignor Pietro Palazzini il quale coi suoi modi semplici, discreti e schietti, ci circondava delle sue cure e preoccupazioni fraterne; non dimenticherò che al momento di congedarmi a San Giacomo avendo manifestato a Monsignor Ronca il desiderio di fa-

re un'offerta per qualche opera assistenziale, questi mi oppose un cortese rifiuto come per farmi comprendere che ciò poteva menomare la spontaneità del gesto.

Tutto questo costituiti per molti di noi una bellissima rivelazione e cioè che quando si va ad urtare contro i fondamenti essenziali della coscienza, quest'ultima reagisce immediatamente in tutta la sua estensione umana ed universale; allora scom-

pare un'offerta per qualche opera assistenziale, questi mi oppose un cortese rifiuto come per farmi comprendere che ciò poteva menomare la spontaneità del gesto.

Tutto questo costituiti per molti di noi una bellissima rivelazione e cioè che quando si va ad urtare contro i fondamenti essenziali della coscienza, quest'ultima reagisce immediatamente in tutta la sua estensione umana ed universale; allora scomparso un'offerta per qualche opera assistenziale, questi mi oppose un cortese rifiuto come per farmi comprendere che ciò poteva menomare la spontaneità del gesto.

Tutto questo costituiti per molti di noi una bellissima rivelazione e cioè che quando si va ad urtare contro i fondamenti essenziali della coscienza, quest'ultima reagisce immediatamente in tutta la sua estensione umana ed universale; allora scomparso un'offerta per qualche opera assistenziale, questi mi oppose un cortese rifiuto come per farmi comprendere che ciò poteva menomare la spontaneità del gesto.

Mentre quasi tutte le vie di uscita si chiudevano una dopo l'altra davanti a noi vedemmo aprirsi le porte di conventi e di case religiose

paiono per incanto le differenze di fede, di origine e di peripezie storiche. Ci sentiamo tutti stretti indissolubilmente ad un unico patto.

Vorrei profittare di questa occasione, anzi riferirmi a questo sentimento per manifestare la mia profonda ammirazione e gratitudine per tutto il popolo italiano; per quella gente semplice, umile e per-

paiono per incanto le differenze di fede, di origine e di peripezie storiche. Ci sentiamo tutti stretti indissolubilmente ad un unico patto.

Vorrei profittare di questa occasione, anzi riferirmi a questo sentimento per manifestare la mia profonda ammirazione e gratitudine per tutto il popolo italiano; per quella gente semplice, umile e per-

E rividi la figura venerabile di nonna Esmeralda

Con l'aleggiare della fine suprema si spandeva nell'animo un cupo bagliore che illuminava di una luce tenue, ma insolitamente limpida, dei tratti più o meno estesi del nostro passato e ne fa apparire con precisione impressionante molte linee sbiadite dall'oblio. Nel convento in cui ero rifugiato durante la persecuzione, io l'attendevo quella morte, con una malinconia placida percorsa da una impercettibile vibrazione di gioia. C'era nel dolore del distacco da tutto quello che amavo e che non volevo rimanessse avvolto nella disperazione causata dalla mia perdita, come un'attesa mistica. La mia persona si dilatava nei sentimenti consacrata al medesimo sacrificio al quale erano stati già immolati mio fratello, mia sorella e centinaia di altre vittime.

Il sole era calato da poco dietro l'orizzonte e l'aria cominciava a tingersi delle prime chiazze trasparenti della penombra della notte, ancora diluita nei colori smaglianti del crepuscolo. Il silenzio scendeva lento e insensibile come l'oscurità e da esso si staccavano improvvisamente delle voci che non erano state ancora udite: dei cinguettii brevi e discreti che somigliavano a richiami affettuosi di una madre che, al momento di chiudere l'uscio di casa, chiama il bambino che gioca in mezzo

alla strada. Poi, a poco a poco, inavvertitamente, tutto taceva mentre i profili delle cose cominciavano a perdersi nell'ombra che stava diventando più continua e più densa.

La camera nella quale mi trovavo era quasi completamente immersa nel buio e mi sentivo straordinariamente isolato, quasi sollevato nel vuoto dal silenzio e dall'oscurità. Vicino a me,

Voi mi riportavate in quell'istante le preghiere della mia infanzia, quelle sublimi preghiere che sempre, allora come oggi, riescono a staccare il mio spirito dalle abitudini e a riportarlo, attraverso la sacra comunione della famiglia, a una più vasta comunione che si dilata indefinidamente.

Di là dalla mia camera veniva un mormorio sommesso, animato da un cantilena che non mi era affatto nuova: erano i frati che recitavano le loro preghiere mentre scendevano nel refettorio. Le loro voci e l'inflessione stessa delle loro preghiere si innestavano perfettamente nelle voci che la memoria mi stava riportando; sembrava che ne fossero la continuazione e talvolta mi pareva che fossero le voci udite in quegli anni lontani, nelle *Eshivóth*, che perforavano le dense nebbie del passato riuscendo a rendersi distinte e presenti. Senza dimenticare un solo istante che quella era la preghiera dei frati che mi ospitavano, io riuscivo a fondere perfettamente questa realtà con la visione che mi stava ossessionando: uno spirito comune amalgamava questa visione con questa realtà e ne faceva una realtà unica e dall'una e dall'altra scaturivano indifferentemente delle associazioni che intrecciavano insieme le due diverse vicende.

Invocai allora un soccorso fuori di me; invocai di nuovo la voce pregante di nonna Esmeralda; invocai il miracolo di un'allucinazione davanti alla quale invocare pietà e consolazione per chi sarebbe rimasta senza di me. I miei occhi frugarono nel buio nella folle speranza di scoprire questa apparizione.

Tutto intorno a me mi appariva ora simile a quei luoghi sacri al ricordo. Come somigliava questa tranquillità attraversata dagli ultimi aneliti di vita del tramonto, ai tramonti che avevo conosciuti durante la mia infanzia! Il cinguettio degli uccelli udito trent'anni prima mi appariva lontano non più di quello udito mezz'ora fa e si sovrapponeva a esso nella memoria. Si sovrapponevano anche le immagini degli alberi e persino la forma della stanza che, nella penombra, non aveva più dimensioni precise; e quel mormorio di preghiera che avevo udito poco prima venire dalle sale del convento si sovrapponeva perfettamente alla medesima cadenza delle preghiere ascoltate e recitate tanti anni prima.

Sulla scrivania dovevo trovarsi una Bibbia in lingua ebraica che mi era stata prestata, con tanto senso di umana comprensione, da padre F., e di cui riuscivo a individuare la sagoma nell'ombra. Tutto era qui come nella *Eshivóth*, e come nella sala della nonna, vi spirava la medesima armonia, ravvisavo le medesime parvenze. Come era mai possibile ritrovare tanta somiglianza di atteggiamenti e di accenti, che evocavano identici affetti e identiche reazioni spirituali, a tanta distanza di tempo e in tanta apparente diversità di esperienze?

Perfino quel crocifisso di cui scorgevo le linee al di sopra del letto, si confondeva intimamente con tutte quelle immagini e veniva avvolto nella medesima atmosfera di famiglia dalla quale scaturiva l'ombra di nonna Esmeralda. Forse era per la presenza di quella Bibbia scritta con quei caratteri la cui forma era direttamente e naturalmente associata alla preghiera, alla mia preghiera che era così simile nel tono e nell'inflessione a quella dei frati.

Dalle mie labbra uscì spontanea l'invocazione che, fin dai tempi più remoti della nostra storia, i padri dei nostri padri, tutti quelli che hanno creduto, che hanno avuto come scolpita nella carne e fusa nel sangue la fede del Dio Unico di misericordia e di verità, hanno sempre pro-

nunciata con animo commosso, nel momento in cui il martirio spremere la preghiera dall'animo del popolo come il frantoio spremere l'olio dall'oliva. Questa invocazione la pronunciò nella lingua sacra, davanti al crocifisso, avendo presenti nella fantasia le immagini dei miei morti: *Shemáh Israel Adonáy Elóhénu, Adonáy Elóá!*

Queste parole che io pronunciavo nella lingua che fu tua più di quanto non è stata mia, o martire di una passione che pesa ancora sul tuo popolo, queste parole che hai sentito pronun-



Uno degli avvisi che durante l'occupazione di Roma venivano affissi sui portoni dei conventi per cercare di evitare i rastrellamenti dei nazisti (Archivio delle Suore di Carità di Maria Santissima Bambina)

ciare da tua madre e che tu stesso pronunciasti chissà quante volte, io le ripeto davanti a te. Nel tuo martirio è simboleggiato il martirio millenario della gente del tuo sangue e della tua fede, che viene di nuovo inchiodata su di una croce, su cui sale e risale incessantemente, dopo innumerevoli resurrezioni. È nel nome di questo martirio che purifica l'uomo dall'errore, è nel nome di tanti innocenti, che dobbiamo giurare di estirpare per sempre l'oppressione del corpo e dello spirito; di spegnere quell'odio che viene incalcatosi in nome di un presente; sapendo che la verità che si serve della violenza e dell'insidia è un'atroce e diabolica menzogna, anche se invocata in nome di Dio.

Io mi raccolgo con te, insieme alle anime di tanti innocenti torturati a causa della loro fede, in una consanguineità che supera quella della carne, sotto le ali della preghiera, di quella preghiera che la voce morta di nonna Esmeralda mi riporta oggi da lontano, come una dolce onda che nasconde le sue scaturigini nel passato più remoto che si possa immaginare: *Yeavehcha Adonáy Vaischmercha*.

Che il Signore ci benedica e ci custodisca tutti, sotto le ali dove la vita non ha avuto inizio e non avrà mai fine; dove le lacrime del martire bagnano anche gli occhi dell'oppressore, dove la violenza si risolve nella quiete come il suono del febricitante mentre il male sta per lasciarsi.

Evocazione

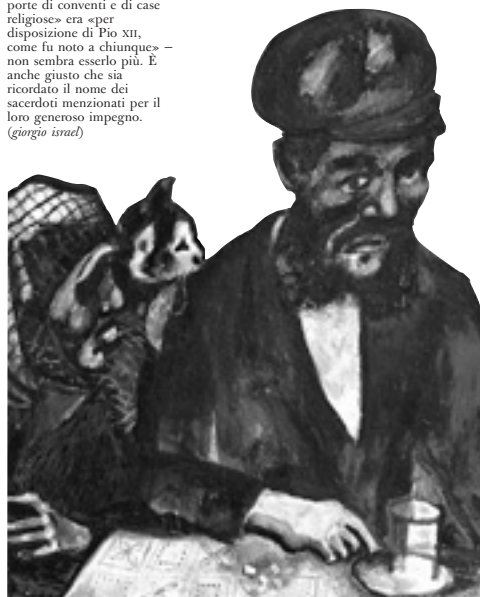
Questo testo di Saul Israel - medico e scrittore ebreo di Salonicco, nipote del rabbino Yehuda Nehama e cittadino italiano dal 1919, che con la sua famiglia fu alla persecuzione nazifascista e durante l'occupazione di Roma trovò rifugio nel convento di San Francesco in via Merulana - venne pubblicato, con il titolo *Evocazione*, dall'Osservatore Romano del 15 novembre 2008 ed è stato poi incluso nel libro *In difesa di Pio XII. Le ragioni della storia* (Venezia, Marsilio, 2009). Ne riproduciamo alcuni stralci, mentre il testo integrale si può leggere sul nostro sito (www.osservatoreromano.va).

nel convento, percepivo un lieve mormorio di preghiera. Forse fu questo mormorio che sembrava più immaginato che realmente percepito, che fece sorgere dal più profondo del passato, la figura venerabile di nonna Esmeralda; forse questo mormorio di preghiera era già da tempo nel mio desiderio. Rividi nella mia fantasia semioscupita, la mia buona nonna, proprio come l'avevo conosciuta da fanciullo.

Era il venerdì sera. Mio padre aveva da poco officiato l'*arvit*, nel grande corridoio prospiciente i ballatoi che davano sul vastissimo cortile, campo dei nostri giochi. Le trenta o quaranta persone che avevano partecipato alla funzione si erano tutte nirate dopo aver scambiato gli auguri e le benedizioni per il sabato entrato ormai nella natura e negli animi. Il corridoio era rimasto deserto, illuminato da due enormi lumi a petrolio che tronneggiavano, ognuno su di un tavolo apparecchiato festosamente per il rito del sabato, con il tovagliato candidissimo e la piccola cesta contenente il pane della benedizione. Dal soffitto scendeva fino a quasi un metro da ogni tavolo, sospesa da una lunga catena di metallo lucido, una campana di vetro con rituale luocignolo immerso nell'olio che immetteva nella luce della lampada a petrolio dei chiarori tiepidi e vibranti.

Nonna Esmeralda ci riceveva nella sala a destra, in fondo al corridoio. Dopo averci dato le mani da baciare, ci abbracciava uno per uno e ci dava la benedizione; poi conduceva mio padre davanti alla finestra, ne scostava la tendina per scoprire un lembo di cielo stellato e, gli occhi sollevati in quella direzione, nonna Esmeralda diceva la sua benedizione fra lacrime silenziose di tenerezza: *Yeavehcha Adonáy, Vaischmercha*.

Come vibrava nella mia memoria, durante questa evocazione, la voce sommessa della nonna, e come la sua immagine e quella di mio padre mi apparivano chiare e nette, simili al ricordo di cose e fatti accaduti poche ore prima! Solamente la certezza imminente della loro morte che li separava inesorabilmente da me, dava alle loro parole e alle loro figure quella opacità che è caratteristica delle cose definitivamente scomparse. Nel ritrovarvi in questa realtà rivestita di sogno, o mio padre, o mia nonna, mi sentivo ritrovato da voi come se foste stati i primi a cercarmi; sentivo la mia presenza diventata già simile alla vostra, dotata di una consistenza immateriale, come se mi stessi familiarizzando con la morte.



Marc Chagall, «Il padre e la nonna» (1914)

Progetto dei vescovi portoghesi per un'azione sociale su larga scala

Conclusa a Torino la Settimana sociale dei cattolici italiani

I poveri sono la priorità

La strada giusta porta alla famiglia



FÁTIMA, 16. «La Chiesa cattolica è vicina a quanti sperimentano le conseguenze dell'impoverimento generale del Paese ed è quindi una priorità per la Chiesa difendere coloro che hanno pensioni minime, coloro che sono già stati così pesantemente penalizzati e che devono non solo essere risparmiati da futuri tagli, ma devono anche essere aiutati a uscire dalla condizione di povertà». È quanto ha affermato il portavoce dell'episcopato portoghese, padre Manuel Morujão, sintetizzando i lavori del Consiglio episcopale permanente riunitosi nei giorni scorsi. Rispondendo alle domande dei giornalisti sulla posizione della Chiesa riguardo alla situazione di crisi economica del Paese e, soprattutto, sui nuovi paventati tagli allo stato sociale e in particolare alle pensioni dei lavoratori statali, padre Morujão ha confermato la linea di attenzione nei confronti delle classi sociali più povere. Del resto, quasi

tutti gli osservatori sono concordi nel ritenere che due anni di rigore e austerità non abbiano portato i risultati sperati, facendo piombare al contrario il Paese in recessione, con un calo del prodotto interno lordo del 2,3 per cento per quest'anno e un tasso di disoccupazione oltre il 18 per cento. In questa prospettiva, ha annunciato padre Morujão, i vescovi interverranno nelle prossime settimane con un documento interamente dedicato al mondo del lavoro. Il testo, sulla cui bozza ha lavorato il Consiglio permanente, verrà presentato ufficialmente – come riferisce l'agenzia Ecclesia – nel corso della prossima assemblea plenaria dell'episcopato in programma a Fátima dall'11 al 14 novembre prossimi. Quello del lavoro, ha sottolineato il portavoce dell'episcopato, costituisce un «vettore fondamentale» per innescare un processo che porti a superare l'attuale fase di crisi. Di più l'impegno dei vescovi a fornire delle indicazioni di ordine generale che possano contribuire a risolvere le sorti del Paese. Lungo questa linea, recentemente la Conferenza episcopale ha anche deciso di promuovere uno speciale Osservatorio per «conoscere più approfonditamente i problemi sociali della popo-

lazione, e tentare di rispondere a essi nel modo più adeguato». Il coordinatore dell'area di Economia sociale dell'Università di Porto, Américo Mendes, ha annunciato che il progetto svilupperà un sistema di informazioni in grado di permettere «una diagnosi sociale quanto più attualizzata possibile delle diverse regioni del Paese, e dei servizi che le organizzazioni cattoliche sono in grado di fornire». Per raggiungere questo intento sarà realizzato «un inventario dei gruppi di azione sociale».

Mendes ha spiegato che l'iniziativa della Chiesa cattolica si propone di «promuovere azioni concrete, come il rilevamento delle problematiche sociali più urgenti della quotidianità, e la previsione delle necessità future della popolazione». Infine, mediante la rete e altri mezzi di comunicazione, l'Osservatorio renderà disponibili tutte le informazioni raccolte dal sistema: «Il sito internet che sarà creato deve diventare un catalogo di dati veramente utili a tutti coloro che operino nel settore, perché l'obiettivo principale dell'iniziativa è quello di identificare, pensare e migliorare l'azione sociale delle diverse organizzazioni cattoliche».

TORINO, 16. La famiglia non è un tema astratto e neppure un affare privato. Per questo i cattolici italiani riaffermano la volontà di mettere «al centro dell'impegno delle nostre comunità ecclesiali la famiglia fondata sul matrimonio, bene comune di tutti e speranza dell'intera società». È questa l'assicurazione che, a conclusione dei lavori, i partecipanti alla Settimana sociale dei cattolici italiani dedicata appunto al tema della famiglia, hanno rivolto a Papa Francesco nel messaggio in risposta a quello ricevuto all'inizio dell'assedio di Torino, ma anche alle parole d'incoraggiamento pronunciate all'Angelus di domenica. Al Papa che ha chiesto loro di andare avanti con coraggio su questa strada, i 1.300 delegati delle diocesi e del laicato italiano hanno confermato che «il suo magistero è stato un punto di riferimento fondamentale per la Settimana sociale», che «illuminerà il cammino di un impegno corresponsabile» e assicurato «la comune preghiera per il suo provvidenziale e prezioso servizio di presidenza alla carità di tutta la Chiesa».

Quattro giorni di lavoro – da giovedì 12 a domenica 15 – sono stati l'occasione per ribadire le richieste dei cattolici italiani alla politica. A elencare le richieste è stato il presidente dell'Azione cattolica, Franco Miano, coordinatore di uno dei gruppi di studio. Dal confronto, ha affermato Miano, è emersa in particolare la «valenza pubblica» della missione educativa della famiglia, che fa della genitorialità non solo un dato biologico, ma anche una «generatività sociale», che «si assume un compito di cura che va al di là delle cure domestiche». Di qui la richiesta di «riconoscere la differenza, tra i sessi e tra le generazioni, ma anche il contributo sociale delle famiglie, impegnate nell'adozione e nell'affido», anche «individuando momenti pubblici di valorizzazione», con un'apposita Giornata la cui celebrazione dovrebbe ripetere ogni anno il tema della famiglia al centro del dibattito pubblico. Da Torino, ha affermato il presidente del Forum delle famiglie, Francesco Belletti, «scaturisce una agenda delle priorità ampia e circoscritta dalla quale emerge una forte consapevolezza che l'Italia non è un Paese a misura di famiglia e

quindi non è nemmeno un Paese a misura di bambini, anziani, persone fragili». Secondo Belletti, «occorre quindi da subito affrontare la sfida della costruzione di infrastrutture sociali a misura di famiglia: un fisco equo nei confronti dei carichi familiari, capace di proteggere le famiglie con figli; una scuola fondata su una nuova alleanza e corresponsabilità con le famiglie, capace di valorizzare la loro libertà di scelta; un welfare non assistenziale ma promozionale fatto con le famiglie e non sulle famiglie; città edificate sui tempi della famiglia; un lavoro, infine, armonizzato sui bisogni di padri e madri». In questo senso, ha affermato Luca Diotallevi, vice presidente del Comitato organizzatore, dire che «la famiglia non è un affare privato» significa che «l'architettura della famiglia è una parte essenziale, ineliminabile nell'architettura della civitas» e contemporaneamente che «non ogni civitas è compatibile con un'architettura della famiglia».

Per monsignor Arrigo Miglio, arcivescovo di Cagliari e presidente

del Comitato organizzatore dell'incontro di Torino, «partiamo da questa quarantesima Settimana sociale» con una missione. Possiamo dire che riceviamo la missione dal vissuto delle tantissime famiglie che ci aiutano a capire che la famiglia, per dirla con Papa Francesco, è ben più che un tema, è vita, tessuto quotidiano, è cammino di generazioni che si trasmettono la fede insieme con l'amore e con i valori fondamentali, è solidarietà concreta, fatica, pazienza, e anche progetto, speranza, futuro». Dopo aver richiamato i prossimi appuntamenti nazionali della Chiesa in Italia (Congresso ecclesiale di Firenze nel 2015, Congresso eucaristico di Genova 2016 e Settimana sociale nel 2017), monsignor Miglio ha sottolineato il valore dell'amore uomo-donna come fondamento del matrimonio e della famiglia, così come voluto dal Creatore. Un insegnamento che si traduce poi in un «bisogno di concretezza» oltre che in «criterio fondamentale di discernimento» sul piano sociale, legislativo, culturale.



Secondo i presuli svizzeri Non ci sono embrioni buoni e meno buoni

FRIEBURGO, 16. Una società non diventa migliore quando autorizza a selezionare quelli che essa considera i «buoni» e a eliminare gli altri. Una società è autenticamente umana quando, lottando contro la sofferenza e la malattia, si mostra capace di accogliere ogni persona nella sua dignità e di far posto ai più piccoli e ai più vulnerabili fra i bambini. È quanto afferma la Commissione di bioetica della Conferenza episcopale svizzera in un comunicato a firma del suo presidente, Thierry Collaud. «Chi può scegliere, selezionare ed eliminare embrioni in un laboratorio medico?», si chiede, spiegando che «con inquietudine che l'organismo ecclesiale reagisce alla decisione della Commissione della scienza, dell'educazione e della cultura del Consiglio degli Stati (uno dei due rami dell'Assemblea federale) di intervenire in materia di autorizzazione della diagnosi preimpianto.

Non solo – viene sottolineato – tale commissione ha approvato la linea proposta dal Consiglio federale ma «vorrebbe anche rifiutare i limiti da esso previsti. Simile approccio utilitaristico apre la certezza di un pendio scivoloso: se si è per un ammorbidimento dei limiti, inesorabilmente seguiranno altri allargamenti. La porta è spalancata all'entrata in un'era di pratiche eugenetiche: difatti la diagnostica preimpianto riguarda l'eugenismo, come il Consiglio federale riconosce esplicitamente nel suo messaggio». Ma «noi pensiamo che, contrariamente a ciò che si vuol far credere, non siamo nel registro del progresso ma in quello della distruzione del «vivere insieme». Forte dei principi umanista ed evangelico, la Chiesa cattolica «rifiuterà sempre di considerare la cernita, la selezione e l'eliminazione di esseri umani come un progresso».

Inizio della missione del nunzio apostolico in Papua Nuova Guinea

Il 14 luglio, monsignor Michael W. Banach, arcivescovo titolare di Memfi, è arrivato all'aeroporto internazionale Jacksons di Port Moresby. Ad attenderlo erano presenti il direttore generale del Protocollo del ministero degli Affari Esteri e dell'Immigrazione, Jimmy Ovia; l'arcivescovo della capitale, monsignor John Ribat, M.S.C., l'incaricato d'affari ad interim della nunziatura apostolica, il reverendo Emmanuel Fadye; il segretario generale della Conferenza episcopale di Papua Nuova Guinea e Isole Salomone, padre Victor Roche, S.V.D.; il rettore dell'Holy Spirit Seminary di Bomana, don Peter Artiken; il presidente del Catholic Theological Institute di Bomana, padre David Willis, O.P.; suor Stella Kambis, A.D., superiora generale delle Ancelle del Signore; suor Kumari Pappu, F.I.M.M., vice segretaria generale della Conferenza episcopale; e Zoilo Agabre, responsabile delle finanze della medesima Conferenza episcopale.

L'indomani, in uno spirito di comunione e in un'atmosfera molto cordiale, si è svolto nella sede della rappresentanza pontificia di Port Moresby un incontro al quale hanno partecipato, oltre alla maggior parte delle persone già citate, i padri Benedict Fleming, M.S.C., e George Tami, M.S.C., rispettivamente vicario generale dell'arcidiocesi di Port Moresby e presidente della Federazione of Religious della Papua Nuova Guinea e Isole Salomone. Il 24 luglio, nella Government House, alla presenza di Rimbink Pato, ministro degli Affari Esteri, e di diversi ufficiali del suo dicastero, il rappresentante pontificio ha presentato a Michael Ogiu, governatore generale, copia delle lettere credenziali. Il luogotenente della regi-

ona Elisabetta II ha espresso vivo apprezzamento per il contributo della Chiesa cattolica nei campi dell'educazione, dell'assistenza e della sanità, mostrandosi convinto che i rapporti tra la Papua Nuova Guinea e la Santa Sede continueranno a essere segnati dallo stesso spirito di collaborazione e di rispetto reciproco che li hanno contraddistinti durante gli ultimi trentacinque anni.

Da parte sua il nuovo nunzio apostolico ha sottolineato l'impegno della Santa Sede a favore della pace e dell'armonia tra i popoli e, riferendosi alla lettera enciclica di Papa Francesco *Lumen fidei*, ha sottolineato come la fede ci insegni a vedere in ogni uomo la luce del volto di Dio che ci illumina attraverso il volto del fratello. Sottolineando poi l'esempio del beato Peter To Rot, tesoro spirituale prezioso della Papua Nuova Guinea, monsignor Banach ha trasmesso il saluto benedittivo del Santo Padre al governatore generale e a tutte le popolazioni di Papua, assicurando l'impegno della Chiesa cattolica per il benessere della nazione del Pacifico.

L'avvenimento è stato ripreso dai mezzi di comunicazione, fra i quali il notiziario alla televisione nazionale. Nel pomeriggio dello stesso giorno, monsignor Banach è stato ricevuto da Rimbink Pato. Il ministro degli Affari Esteri e dell'Immigrazione ha voluto sottolineare il vivo apprezzamento del Governo per il contributo della Chiesa, specialmente là dove gli organi governativi non riescono ad arrivare. Tale presenza si manifesta infatti nelle scuole e nei centri sanitari gestiti dalle Chiese locali nei villaggi più sperduti del Paese. Su invito dell'arcivescovo di Port Moresby, il 9 agosto, il nuovo nun-

zio ha visitato la sede della Conferenza episcopale e gli uffici della medesima e della Caritas. Domenica, 11 agosto, nella cattedrale di Saint Mary di Port Moresby, in una celebrazione con monsignor John Ribat, arcivescovo di Port Moresby, monsignor Donald Lipfert, O.E.M. Cap., vescovo di Mendida, il rettore della cattedrale e alcuni sacerdoti, con folla partecipazione dei fedeli, ha avuto luogo la solenne Eucaristia, durante la quale il nuovo nunzio è stato presentato ai fedeli dell'arcidiocesi. In tale occasione ha avuto modo di consegnare la lettera commendatizia del segretario di Stato il cardinale Tarcisio Bertone, a monsignor Ribat, che è anche presidente della Conferenza episcopale. Durante l'omelia, il rappresentante pontificio ha assicurato i fedeli della vicinanza di Papa Francesco e ha invitato a rispondere generosamente al suo invito a crescere nella fede, nell'amore e nella riconoscenza della misericordia di Dio.

Nell'arco del mese di settembre, oltre agli incontri protocolлари con gli ambasciatori e i rappresentanti delle organizzazioni internazionali presenti a Port Moresby, il nunzio apostolico si è intrattenuto in colloquio con gli altri tre arcivescovi metropolitani del Paese – monsignor Stephen Reichert, O.E.M. Cap., di Madang, monsignor Douglas William Young, S.V.D., di Mount Hagen, e monsignor Francesco Paflo, S.D.B., di Rabaul – e con molti altri vescovi di passaggio a Port Moresby, tra i quali monsignor Cesare Boniventuro, P.L.M.E., vescovo di Vanimo, monsignor Rolando Santos, C.M., vescovo di Alotau-Sideia, e monsignor Francesco Sarego, S.V.D., vescovo di Goroka.

Il prefetto della Casa pontificia a Urbisaglia

«La domenica è la festa dell'abbraccio di Dio, la festa della grande misericordia, che è raro trovare nel mondo, dove tanto spesso si incontra l'assenza del perdono». Così l'arcivescovo Georg Gänswein, prefetto della Casa pontificia, ha sintetizzato le tre parabole della misericordia secondo il vangelo di Luca (15, 1-32) durante la messa che ha celebrato a Urbisaglia, la cittadina marchigiana sua sede titolare che ha visitato ieri, domenica 15 settembre.

All'omelia il presule ha ricordato che nessun uomo è «del tutto perduto fin quando vive», perché «Dio cerca». In particolare, la messa è il momento del perdono. Subito siamo rivestiti della misericordia. Nonostante questo, però, tra gli uomini «è normale l'affermazione di se stessi, la rivendicazione dei propri diritti e l'insensibilità al perdono». Lo si vede bene nella parabola del Padre misericordioso, dove il figlio «preferisce una parte al tutto». Con una precisazione: il termine «dissoluto» riferito alla condotta di vita del figlio prodigo nel Vangelo «significa voler far da sé, senza dipendere da nessuno». Ecco allora che alla fine conta solo «la capacità di accorgersi della tristezza della propria condizione e di ritornare alla casa del Padre». E, in tal senso, «la domenica è il giorno benedetto per tornare» perché allarga il cuore, fa cadere i muri, fa aprire le porte del-

la mente, fa vedere lontano verso i poveri. La domenica è larga, come la misericordia di Dio».

Per questo, concludendo la sua omelia l'arcivescovo ha citato un testo di san Giovanni Crisostomo: «Se uno è amico di Dio, goda di questa festa bella e luminosa. Chi ha lavorato e chi non l'ha fatto, chi è nella pace e chi è nel dolore, chi si è smarrito e chi è stato a casa, chi è appesantito e chi è sollevato, tutti vengano e saranno accolti».

La Segreteria di Stato comunica che è deceduta la
 Signora
LEOKADIA MUJULIZEKI RWECHUNGURA
 madre di S.E. Mons. Novatus Rugambwa, Nunzio Apostolico in Angola.
 Nell'esprimere a S.E. Mons. Rugambwa sentita partecipazione al suo dolore per la scomparsa della madre, i Superiori e gli Officiali della Segreteria di Stato assicurano la loro preghiera di suffragio e invocano dal Signore conforto per Lui e per tutti i familiari della cara defunta.

All'Angelus il Papa commenta le tre parabole della misericordia

La forza che salva il mondo

Solo l'amore riempie le voragini negative che il male apre nel cuore e nella storia

«La vera forza che può salvare l'uomo e il mondo è la misericordia, non la logica dell'occhio per occhio, dente per dente». Lo ha affermato Papa Francesco all'Angelus di domenica 15 settembre, in piazza San Pietro.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nella liturgia di oggi si legge il capitolo 15 del Vangelo di Luca, che contiene le tre parabole della misericordia: quella della pecora smarrita, quella della moneta perduta, e poi la più lunga di tutte le parabole, quella di san Luca, quella del padre e dei due figli, il figlio "prodigo" e il figlio, che si crede "giusto", che si crede santo. Tutte e tre queste parabole parlano della gioia di Dio. Dio è gioioso. Interessante questo: Dio è gioioso! E qual è la gioia di Dio? La gioia di Dio è perdonare, la gioia di Dio è perdonare! È la gioia di un pastore che ritrova la sua pecorella; la gioia di una donna che ritrova la sua moneta; è la gioia di un padre che raccoglie a casa il figlio che si era perduto, era come morto ed è tornato in vita, è tornato a casa. Qui c'è tutto il Vangelo! Qui c'è tutto il Vangelo, c'è tutto il Cristianesimo! Ma guardate che non è sentimento, non è "buonismo"! Al contrario, la misericordia è la vera forza che può salvare l'uomo, il mondo dal "cancro" che è il peccato, il male morale, il male spirituale. Solo l'amore riempie i vuoti, le voragini negative che il male apre nel cuore e nella storia. Solo l'amore può fare questo, e questa è la gioia di Dio!

Gesù è tutto misericordia, Gesù è tutto amore: è Dio fatto uomo. Ognuno di noi, ognuno di noi, è quella pecora smarrita, quella moneta perduta; ognuno di noi è quel figlio che ha sciupato la propria libertà seguendo idoli falsi, miraggi di felicità, e ha perso tutto. Ma Dio non ci dimentica, il Padre non ci abbandona mai. È un padre paziente, ci aspetta sempre! Rispetta la nostra libertà, ma rimane sempre fedele. E quando ritorniamo a Lui, ci accoglie come figli, nella sua casa, perché non smette mai, neppure per un momento, di aspettarci, con amore. E il suo cuore è in festa per ogni figlio che ritorna. È in festa perché è figlio. Dio ha questa gioia, quando uno di noi peccatore va da Lui e chiede il suo perdono.

Il pericolo qual è? È che noi presumiamo di essere giusti, e giudichiamo gli altri. Giudichiamo anche Dio, perché pensiamo che dovrebbe castigare i peccatori, condannarli a morte, invece di perdonare. Allora si che rischiamo di rimanere fuori dalla casa del Padre! Come quel fratello maggiore della parabola, che in-

vece di essere contento perché suo fratello è tornato, si arrabbia con il padre che lo ha accolto e fa festa. Se nel nostro cuore non c'è la misericordia, la gioia del perdono, non siamo in comunione con Dio, anche se osserviamo tutti i precetti, perché è l'amore che salva, non la sola pratica dei precetti. È l'amore per Dio e per il prossimo che dà compimento a tutti i comandamenti. E questo è l'amore di Dio, la sua gioia: perdonare. Ci aspetta sempre! Forse qualcuno nel suo cuore ha qualcosa di pesante: "Ma, ho fatto questo, ho fatto quello...". Lui ti aspetta! Lui è padre: sempre ci aspetta!

Se noi viviamo secondo la legge "occhio per occhio, dente per dente", mai usciamo dalla spirale del male. Il Maligno è furbo, e ci illude che con la nostra giustizia umana possiamo salvarci e salvare il mondo. In realtà, solo la giustizia di Dio ci può salvare! E la giustizia di Dio si può rivelare: la Croce è il giudizio di Dio su tutti noi e su questo mondo. Ma come ci giudica Dio? Dando la vita per noi! Ecco l'atto supremo di giustizia che ha sconfitto una volta per tutte il Principe di questo mondo; e questo atto supremo di giustizia è proprio anche l'atto supremo di misericordia. Gesù ci chiama tutti a seguire questa strada: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6, 36). Io vi chiedo una cosa, adesso. In silenzio, tutti, pensiamo... ognuno pensi ad una persona con la quale non stiamo bene, con la quale ci siamo arrabbiati, alla quale non

vogliamo bene. Pensiamo a quella persona e in silenzio, in questo momento, preghiamo per questa persona e diventiamo misericordiosi con questa persona. [silenzio di preghiera].

Invochiamo ora l'intercessione di Maria, Madre della Misericordia.

Al termine della preghiera mariana il Pontefice ha ricordato la beatificazione di José Gabriel Brocherio, avvenuta sabato in Argentina, e ha salutato i partecipanti alla Settimana sociale dei cattolici italiani, conclusasi domenica a Torino. Quindi ha rivolto particolari espressioni di saluto ai gruppi di fedeli presenti in piazza San Pietro.

Cari fratelli e sorelle,

ieri, in Argentina, è stato proclamato Beato José Gabriel Brocherio, sacerdote della diocesi di Córdoba, nato nel 1840 e morto nel 1914. Spinto dall'amore di Cristo si dedicò interamente al suo gregge, per portare tutti nel Regno di Dio, con immensa misericordia e zelo per le anime. Stava con la gente, e cercava di portare tanti agli esercizi spirituali. Andava per chilometri e chilometri, cavalcando le montagne, con la sua mula che si chiamava "Facciabrutta", perché non era bella. Andava anche con la pioggia, era coraggioso! Ma anche voi, con questa pioggia, siete qui, siete coraggiosi. Bravi! Alla fine, questo Beato era cieco e lebbroso, ma pieno di gioia, la gioia del buon Pastore, la gioia del Pastore misericordioso!

Desco unirme a la alegría de la Iglesia en Argentina por la beatificación de este pastor ejemplar, que a lomo de mula recorrió infatigablemente los áridos caminos de su parroquia, buscando, casa por casa, las personas que le habían sido encomendadas para llevarlas a Dios. Pidamos a Cristo, por la intercesión del nuevo Beato, que se multipliquen los sacerdotes que, imitando al Cura Brocherio, entreguen su vida al servicio de la evangelización, tanto de rodillas ante el crucifijo, como dando testimonio por todas partes del amor y la misericordia de Dios.

Oggi, a Torino, si conclude la Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, sul tema "Famiglia, speranza e futuro per la società italiana". Saluto tutti i partecipanti e mi rallegro per il grande impegno che c'è nella Chiesa in Italia con le famiglie e per le famiglie e che è un forte stimolo anche per le istituzioni e per tutto il Paese. Coraggio! Avanti su questa strada della famiglia!

Saluto con affetto tutti i pellegrini oggi presenti: le famiglie, i gruppi parrocchiali, i giovani. In particolare saluto i fedeli di Dresano, Taggi di Sotto e Torre Caerne di Fasanò; l'UNITALSI di Ogliastra, i bambini di Trento che presto riceveranno la Prima Comunione, i ragazzi di Firenze e lo "Spider Club Italia".

A tutti auguro una buona domenica e un buon pranzo. Arrivederci!



Messa del Papa a Santa Marta

Preghiamo per i politici perché ci governino bene

Un buon cristiano partecipa attivamente alla vita politica e prega perché i politici amino il loro popolo e lo servano con umiltà. È la riflessione proposta da Papa Francesco questa mattina, lunedì 16 settembre, durante la messa celebrata nella cappella di Santa Marta.

Commentando il brano del vangelo di Luca (7, 11-12) dove è narrata la guarigione, a opera di Gesù, del servo del centurione di Cafarnaù, il Pontefice ha sottolineato «due atteggiamenti del governante». Egli deve innanzitutto «amare il suo popolo. Gli anziani ebrei dicono a Gesù: egli merita quello che chiede perché ama il nostro popolo. Un governante che non ama non può governare. Al massimo può mettere un po' d'ordine ma non può governare». E per spiegare il significato dell'amore che il governante deve al suo popolo il Santo Padre ha ricordato l'esempio di Davide che disobbedisce alle regole del censimento sancite dalla legge mosaica per sottolineare l'appartenenza della vita di ogni uomo al Signore (cfr. *Esodo* 30, 11-12). Davide, però, una volta compreso il suo peccato, ha fatto di tutto per evitare la punizione al suo popolo. E questo perché, anche se peccatore, amava il suo popolo.

Per Papa Francesco il governante deve essere anche umile come il centurione del Vangelo, che avrebbe potuto vantarsi del suo potere se avesse chiesto a Gesù di andare da lui, ma «era un uomo umile e ha detto al Signore: non disturbarti, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto. E con umiltà: di una parola e il mio servo sarà guarito. Queste sono le due virtù di un governante, così come ci fa pensare la parola di Dio: amore al popolo e umiltà».

Dunque «ogni uomo e ogni donna che assume responsabilità di go-

verno deve porsi queste due domande: io amo il mio popolo per servirlo meglio? E sono umile da sentire le opinioni degli altri per scegliere la migliore strada?». Se costoro — ha sottolineato il Pontefice — «non si fanno queste domande, il loro governo non sarà buono».

Anche i governati però devono fare le loro scelte da compiere. Cosa dunque bisogna fare? Dopo aver notato che noi «come popolo abbiamo tanti governanti», il Papa ha ricordato una frase di san Paolo tratta dalla prima lettera a Timoteo (2, 1-8): «Raccomando, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio». Questo significa — ha puntualizzato Papa Francesco — che «nessuno di noi può dire: ma io non c'entro, sono loro che governano. No, io sono responsabile del loro governo e devo fare del mio meglio perché loro governino bene, partecipando alla politica come posso. La politica, dice la dottrina sociale della Chiesa, è una delle più alte forme della carità, perché è servire il bene comune. E io non posso lavarmene le mani: ciascuno di noi deve fare qualcosa. Ma ormai abbiamo l'abitudine di pensare che dei governanti si deve solo chiacchiere, parlare male di loro e delle cose che non vanno bene».

In proposito il Santo Padre ha notato che in televisione e sui giornali ricorrono soprattutto «bastonate» per i politici: difficilmente si trovano osservazioni come «questo governante in questo ha fatto bene; questo governante ha questa virtù. Ha sbagliato in questo, in questo e in questo, però in questo ha fatto bene». Dei politici invece si parla «sempre male e si è sempre contro. Forse il governante è un peccatore, come lo era Davide. Ma io devo collaborare, con la mia opinione, con la mia parola, anche con la mia correzione: non sono d'accordo per questo, per questo. Dobbiamo partecipare al bene comune. A volte abbiamo sentito dire un buon cattolico non si interessa di politica. Ma non è vero: un buon cattolico si impegna in politica offrendo il meglio di sé perché il governante possa governare».

Qual è allora «la cosa migliore che noi possiamo offrire» ai governanti? «È la preghiera», ha risposto il Pontefice, spiegando: «È quello che Paolo dice: pregate per il re e per tutti quelli che hanno potere». Ma «si dire: quello è una cattiva persona, deve andare all'inferno. No, prega per lui, prega per lei, perché possa governare bene, perché ami il suo popolo, perché sia umile. Un cristiano che non prega per i governanti non è un buon cristiano. Bisogna pregare. E questo — ha precisato — non lo dico io. Lo dice san Paolo. I governanti siano umili e amino il loro popolo. Questa è la condizione. Noi, i governanti, diamo il meglio. Soprattutto la preghiera».

«Preghiamo per i governanti — ha concluso Papa Francesco — perché ci governino bene. Perché portino la nostra patria, la nostra nazione avanti, e anche il mondo; e ci sia la pace e il bene comune. Questa parola di Dio ci aiuta a partecipare meglio alla vita comune di un popolo: quelli che governano, con il servizio dell'umiltà e con l'amore; i governati, con la partecipazione, e soprattutto con la preghiera».



Conclusa la visita in Kazakhstan del cardinale prefetto della Congregazione per le Chiese orientali

Il dialogo della carità con i musulmani

«Anello di congiunzione tra l'Europa e l'Asia», il Kazakhstan ha anche oggi «un ruolo centrale nei collegamenti e negli scambi tra i due continenti» e nel «dialogo della carità con i credenti dell'Islam, che qui costituiscono la maggioranza della popolazione». Lo ha sottolineato il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, celebrando domenica 15 settembre ad Astana la divina liturgia di consacrazione della nuova chiesa greco-cattolica, dedicata a san Giuseppe.

Il cardinale ha portato ai fedeli il saluto di Papa Francesco, che ha inviato in dono un calice, e ha deposto all'altare una reliquia di san Giosafat Kuncewicz proveniente dalla basilica Vaticana, ove è sepolto il vescovo martire. Dopo aver chiesto di pregare «per e con il Pontefice, soprattutto continuando quell'invocazione di pace che egli ha chiesto per la Siria, il Medio Oriente e il mondo intero», il cardinale Sandri ha commentato le letture del giorno attraverso due sottolineature. La prima è che Cristo dev'essere «il tesoro prezioso per cui vale la pena lasciare tutto, ordinando a lui ogni nostro attaccamento e affetto, ponendolo al di sopra di ogni altra persona o cosa». Il brano evangelico domenicale — ha aggiunto — «rappresenta — aiuta infatti nella consapevolezza di essere

anche noi come l'uomo del Vangelo: «Vogliamo essere felici, cerchiamo di comportarci bene, rispettando le regole, ma tutto questo rischia di essere vuoto. I comandamenti non sono fini a se stessi, ma sono indicatori che nelle scelte quotidiane ci aiutano a sentire Qualcuno che ci accompagna e ci ama. Prima che regole, sono doni per entrare nella vita eterna». Una vita che però, ha avvertito, «inizierà già in quello che scelgo oggi».

Lo testimonia proprio la storia del Kazakhstan, posto tra l'Occidente e l'Oriente, «attraversato dalla via della seta, ove nel passato, agli scambi delle spezie e delle merci si affiancava l'arricchimento di conoscenze attraverso l'incontro dei popoli e delle loro culture». Purtroppo però, ha ricordato il prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, «l'avidità, il possesso smodato hanno preso il predominio a vantaggio di pochi ricchi e a scapito di molti poveri. Ed è giunta anche la guerra». Per questo la nuova chiesa di Astana può simbolicamente la volontà precisa — ha detto il cardinale Sandri — della «vostra comunità a lasciarsi incontrare da Cristo, il salvatore e il redentore, nostra unica ricchezza, di annunciarlo insieme ai fratelli cattolici latini, agli ortodossi», fermando restando il dialogo con la maggioranza musulmana.

Il secondo aspetto riguarda «la tentazione di pensare che il Vangelo di Gesù sia un fatto bello, ma che appartiene al passato». Invece le parole di Paolo nella seconda lettura, oltre che un'attestazione della sua dignità di apostolo del Risorto, sono anche un aiuto «a pensare la dinamica della fede e della testimonianza, che lo Spirito Santo rende viva e operante anche per noi oggi. Noi siamo debitori della fede — ha evidenziato il cardinale Sandri — a una catena ininterrotta di testimoni, che in tutta la loro esistenza hanno confermato che Cristo è l'unico a cui vale la pena donare la vita».

E il pensiero è andato ai martiri che dall'Ucraina raggiunsero queste terre come deportati a motivo del loro essere cristiani e cattolici, e qui vissero in maniera eroica fino all'effusione del sangue o alla morte per gli stenti. Essi, ai quali il regime voleva far sperimentare sulla terra l'inferno, fecero fiorire la luce e il profumo del Paradiso non staccandosi da Cristo nel loro cuore e nell'ininterrotto servizio ai fratelli». Il ricordo — molto vivo nella numerosa comunità di ucraini giunta a seguito delle deportazioni staliniane — è stato (come già fece Giovanni Paolo II nella visita del 2001) per le figure dei beati Oleks Zarytsky, morto nel gulag di Dolina, e di monsignor Mykyta Budka, morto in

quello di Karadzay. Con l'auspicio conclusivo di poter «continuare la catena ininterrotta di testimoni che hanno vissuto per Cristo, unica ricchezza».

Successivamente, lunedì 16 il cardinale Sandri si è trasferito a Karaganda, seconda e ultima tappa del viaggio. Durante la visita ha incontrato la locale comunità greco-cattolica e celebrato la messa nel monastero delle carmelitane di clausura. Ai greco-cattolici, incontrati al mattino, il porporato ha offerto una riflessione incentrata su tre temi: riconoscenza, comunione e testimonianza. «Nel contesto dell'Anno della fede — ha affermato — si inserisce anche la ricorrenza del 1025° anniversario del Battesimo della Rus' di Kiev, che vi coinvolge per il vincolo che vi lega a quella venerabile Chiesa. È una felice coincidenza perché ci aiuta a percepire da un lato la ricchezza e il patrimonio teologico, liturgico e disciplinare di una Chiesa Orientale, e dall'altro la colloca nella comunione più ampia di tutti i credenti cattolici». Da qui l'esortazione a chiedere «la grazia di sentire e di vivere sempre l'armonia tra queste due dimensioni».

Nella riconoscenza inoltre, ha proseguito il cardinale Sandri, «siamo chiamati a vivere sempre il mistero della comunione». Questo ci scuote da ogni rischio di chiusura e

ripiegamento su noi stessi e sulle nostre singole comunità. Siete e sarete parte dell'area comunità cattolica del Kazakhstan, che sin d'ora si esprime attraverso più voci e tradizioni. Non potrebbe essere che così in un Paese che è posto come ponte tra due continenti». Infine un ultimo forte impegno riguarda la missione e la testimonianza. «Le discussioni nella Chiesa e fra le Chiese a volte hanno rischiato di farci dimenticare il mandato di Gesù, quello di essere testimoni dell'Evangelo in tutto il mondo» ha detto. «È ha rievocato in proposito che «nelle steppe dell'Asia centrale i cristiani, fossero essi nestoriani, bizantini o latini, vennero tutti chiamati dai fratelli di altre fedi *yulianovskiy kio*, che si traduce «religione del Vangelo». Questo è un mandato preciso anche per tutti noi oggi», ha concluso.

Infine nella messa con le carmelitane clausurali, celebrata lunedì pomeriggio, il porporato sottolinea che «il fine di ogni azione ecclesiale e della stessa esistenza umana è la contemplazione del volto di Dio». Alle monache raccomanda inoltre di avere a cuore «la Siria e il Medio Oriente, come ci sta chiedendo da giorni con insistenza Papa Francesco: trionfi la pace. E l'umanità si senta chiamata a custodire la terra come un giardino colmo di frutti e non a renderla un cumulo di macerie prodotto dalla violenza cieca».